



# CRAL*già*BT

## Colori e sapori del Natale umbro

Tour enogastronomico 17 e 18 dicembre 2016

Corciano	Pag. 3
Bastia Umbra	Pag. 6
Gubbio	Pag. 10
- Manifestazioni folkloristiche storiche	Pag. 10
- Monumenti e luoghi d'interesse	Pag. 15
- Manifestazioni natalizie	Pag. 45





## CORCIANO

Sorge a 13 Km da Perugia sulla SS 75 bis per Siena. E' un tipico castello medioevale umbro, caratteristico "borgo", racchiuso nella sua alta cinta di mura, lunga quasi un chilometro, che conserva ancor oggi numerose testimonianze storiche e artistiche, segni tangibili di una comunità un tempo molto attiva.



Passeggiando lungo l'anello murario si può godere di un vastissimo panorama che, valorizzato dall'imponenza del verdeggianti Monte Malbe, spazia dal Monte Amiata fino a Todi, estendendosi dal Trasimeno ai Monti Tezio ed Acuto. Le origini di Corciano non possono essere ricostruite con esattezza, dal momento che non esiste una documentazione certa. Storici perugini, tra i quali il Ciatti, fanno risalire l'origine del nome a Ciano Razzeano, figlio di Giano, fondatore, quest'ultimo, di Perugia. Secondo la leggenda, contenuta nel Codice Vaticano 4834, Corciano fu edificata da Coragino, compagno di viaggio di Ulisse. La tradizione popolare, ormai consolidatasi, vuole che il nome Corciano significhi semplicemente "cuore di Giano". Verosimilmente, però, Corciano è un termine di origine latina identificativo di proprietà agricola, alla cui base sta il nome di Curtius o il personale latino Coricius o Corisius.



Le tracce più antiche della presenza dell'uomo (frammenti di utensili su lama di selce e vari frammenti di vasi in impasto non tornito) risalgono al Neolitico. Nonostante manchino fonti storiche sicure su cui basarsi, si può supporre che il castello sia forse di origini etrusco-romane, come attestano alcuni resti nella parte alta del borgo ed il ritrovamento di una necropoli etrusca nelle vicinanze. La scoperta di due vasi cinerari (conservati nell'Antiquarium del palazzo Comunale) segnalano la presenza umana in un periodo compreso tra il IX e l'VIII secolo a.C.

L'area, nota archeologicamente per il ritrovamento ottocentesco della tomba dei carri bronzei risalente alla seconda metà del VI secolo a.C. subì, quattro secoli più tardi, un forte processo di sviluppo probabilmente in relazione alla crescente richiesta di travertino utilizzato per la produzione di urne, cippi funerari, ma soprattutto per la costruzione della città urbana di Perugia.

Tra il III e il I secolo a.C. si formarono numerosi nuclei abitati (in genere di piccole dimensioni) dediti prevalentemente all'attività agricola e artigianale.

Nel contado perugino, data la posizione geografica strategica, nei pressi dell'importante rete viaria per Roma e il Mezzogiorno, rappresentò per Perugia un avamposto di difesa e fu da sempre legato alle vicende politiche della città.

Dopo il flagello delle devastanti invasioni barbariche, fu sottoposto a diverse dominazioni e non sfuggì al triste sistema del regime feudale.

## MONUMENTI E LUOGHI D'INTERESSE

La **Chiesa e Convento di Sant'Agostino**, sono fra i più importanti monumenti agostiniani esistenti in Umbria. La sua edificazione fu autorizzata da papa Giovanni XXII con la bolla pontificia

del  
1334.

La



Convento di Sant'Agostino



Chiesa di Sant'Agostino

chiesa gotica subì vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli; verso la metà del XVIII secolo si ebbe l'intervento più consistente, che ne modificò radicalmente l'interno, eliminando gli archi di sostegno e la copertura a capriate.

A quest'epoca si devono pure alcune decorazioni, come la fastosa cornice a stucco dell'abside e gli altari, tra cui il primo a sinistra, dedicato alla Madonna del Carmine. Lungo la navata furono sistemate le quattro statue di San Macario, San Michele Arcangelo, San Sebastiano e San Rocco. Proprio a San Sebastiano e San Rocco era intitolata una confraternita che aveva sede nella chiesa di Sant'Agostino. Nell'abside, sopra il coro ligneo del XVIII secolo, si trovava fino al 1879 il gonfalone dipinto da Benedetto

Bonfigli (e aiuti) nel 1472 per questa chiesa, ora conservato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria. Con l'Unità d'Italia la chiesa passò al demanio; attualmente è di proprietà del Fondo Culto del Ministero degli Interni.

Interessante la residenza Comunale, già **Palazzo della Corgna**, attribuita a Galeazzo Alessi, con decorazioni interne di gusto zuccaresco.

A un chilometro dal borgo si erge il maestoso **Castello di Pieve del Vescovo**, antica residenza estiva del cardinale Fulvio della Corgna e dei vescovi di Perugia, tra cui il futuro papa Leone XIII.

A Corciano è stato realizzato il **Complesso Residenziale Rigo**, disegnato da Renzo Piano ed ispirato ai cubi di Rubik. È un complesso edilizio con varie tipologie di assemblaggio di cellule abitative prefabbricate in cemento armato frutto di uno studio sviluppato in occasione del terremoto del Friuli e realizzato



Portale d'ingresso del palazzo della Corgna, sede del comune di Corciano



Torrione medievale e Porta Santa Maria

successivamente fra il 1979 ed il 1982. Anche se il primo progetto di Renzo Piano, che prevedeva la possibilità di edilizia evolutiva autocostituita, venne in parte modificato, in virtù delle sovvenzioni statali, dalla realizzazione di case già allo stadio più complesso con l'utente

che poteva variare solo l'interno del modulo abitativo, il Rigo rimane un esempio di avanguardia architettonica per tecniche di montaggio e struttura.



Castello di Pieve del Vescovo

## BASTIA UMBRA

Comune di 22 mila abitanti della provincia di Perugia, situato nella Valle Umbra, tra Perugia ed Assisi, lungo il fiume Chiascio.

Sono presenti resti di strutture e tracce archeologiche attribuite all'epoca romana. La località è attestata nell'XI secolo, quando il luogo era chiamato *Insula*, forse a causa delle numerose inondazioni del fiume Chiascio e alle paludi, risultato del prosciugamento dell'antico *Lacus UMBER*, che avrebbe conferito alla piccola altura l'aspetto di un'isola o di una penisola. Come tale è citata nel 1053 nel sermone di San Pier Damiani su San Rufino, dove gli abitanti della località sono chiamati *Isolani*. Il toponimo compare nei documenti d'archivio fino al XIV secolo, come *Insula Romana* o *Romanesca*.

In un primo tempo, il borgo parteggiò per Assisi e nel 1319 rallentò la marcia delle truppe perugine, resistendo ai loro assalti per sette mesi. Quando alla fine si arrese, fu devastata e le sue fortificazioni furono distrutte ma subito ricostruite e il nome di Bastia le fu dato proprio grazie alle sue imponenti opere militari, alle mura ed al castello dotato di 17 torrioni (o "bastioni").

Nel 1340 il castello di Bastia faceva ancora parte del territorio di Assisi, Nel 1380 il comune di Assisi stabilì che si ricostruissero, presso l'Isola, gualchiere e mulini e che venisse fortificato il castello. Lo stemma recava un vomere, testimonianza di un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura. Nel 1397 divenne signore del castello di Bastia il perugino Biordo Michelotti.

Nel 1419 Bastia fu presa dal capitano di ventura Braccio da Montone. Dopo essere ritornata brevemente sotto Assisi, nel 1431 si dette a Malatesta Baglioni e rimase sotto il loro dominio fino al 1580, quando passò a Filippo Boncompagni, nipote del papa Gregorio XIII. Per concessione del pontefice, cominciò a tenersi, nel 1581, una fiera dal 17 al 25 settembre di ogni anno.

Nel 1614 Bastia si dava un proprio statuto, staccandosi così per sempre dal comune di Assisi.

Nel 1808 insieme al resto dell'Umbria, fu invasa dall'esercito di Napoleone; nel 1816 ritornò allo Stato Pontificio, finché nel 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia. Nel 1832 e 1854 gravi terremoti colpirono anche Bastia, come altri centri dell'Umbria, provocando ingenti danni ad abitazioni ed edifici pubblici.

Nel 1926 prese il nome di Bastia Umbra, per distinguerla da altre località aventi lo stesso toponimo.

Durante la seconda guerra mondiale subì bombardamenti che colpirono in particolare gli opifici, la ferrovia e i ponti sul fiume Chiascio. Nel secondo dopoguerra ha conosciuto una forte crescita demografica, urbanistica ed economica, grazie alla presenza di stabilimenti industriali (settori alimentare, del tabacco, metalmeccanico, dell'arredamento ed abbigliamento) e di varie piccole-medie imprese agricole, artigianali e commerciali.

### MONUMENTI E LUOGHI D'INTERESSE

**Chiesa di Sant'Angelo** - Situata in piazza Umberto I, si trova dentro il castello ed è la più antica chiesa della città. Ricostruita agli inizi del XV secolo, è caratterizzata da una navata unica con copertura a capanna impostata su tre archi a sesto acuto.

La facciata era scandita da due ingressi e da un oculo di cui ancora si leggono le tracce; nella muratura è inserito un frammento di lapide funeraria romana.

I Baglioni, fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo,



arricchirono l'interno con numerose opere, commissionate a pittori di scuola umbra (Niccolò Alunno, Tiberio d'Assisi, Orazio Merlini).

Dal 1788, in seguito alla spostamento della sede priorale nella chiesa di Santa Croce, diventata la nuova sede parrocchiale, perse gradualmente importanza. Sconsacrata nel 1899 venne utilizzata come deposito. Le opere in essa contenute, fra cui il Polittico di Sant'Angelo (1499) di Niccolò di Liberatore detto Niccolò Alunno, furono trasferite nella Chiesa Collegiata di Santa Croce. All'inizio del XX secolo fu adibita a sala cinematografica e teatrale della parrocchia. Nel 1955 venne venduta a privati che la trasformarono in magazzino. Dopo aver subito gravi danni a seguito del sisma del 1997, il comune ne ha recentemente acquisito la proprietà per poterla ristrutturare ed adibire ad auditorium cittadino. I lavori di ristrutturazione sono partiti nell'ottobre del 2012 e sono terminati l'8 gennaio 2014 per quanto riguarda la parte esterna.

**Chiesa Collegiata di Santa Croce** - Situata in piazza Mazzini, venne costruita nel 1295, unitamente ad un convento, dall'ordine dei frati minori. Il convento ospitò per qualche tempo il beato Corrado da Offida, famoso predicatore francescano, che morì a Bastia nel 1306, mentre stava annunciando l'Avvento. I frati minori lasciarono Santa Croce nel 1653 al clero regolare per la



volontà pontificia di chiudere i piccoli conventi.

Nel 1788 la chiesa assunse il titolo di chiesa collegiata e parrocchiale: nel 1962 la sede della parrocchia fu trasferita nella chiesa di San Michele Arcangelo.

L'edificio si presenta con una facciata rivestita in pietra bicroma del Monte Subasio, tetto a capanna, rosone centrale e portale centrale con lunetta dipinta da Domenico Bruschi (Sant'Elena fra San Sebastiano e San Michele Arcangelo, 1886).

La chiesa, a navata unica, conserva molte opere fra le quali il Polittico di Sant'Angelo (1499), opera di Nicolò Alunno, Madonna con Gesù Bambino e Angeli (inizio XVI secolo) di ambito umbro-toscano, Madonna con Gesù Bambino e San Luca Evangelista (1510) di Tiberio d'Assisi; Miracoli di Sant'Antonio Abate (XVII secolo) di Cesare Sermei. A Domenico Bruschi si deve la decorazione della navata, delle cappelle laterali, del presbiterio e dell'abside, eseguita nel 1886; le vetrate (1903, 1923) sono opera della famiglia perugina Moretti-Caselli.

Il campanile, che si innalza alla destra della chiesa, è stato eretto tra il 1835 e il 1839 su progetto dell'architetto Domenico Antonelli; tale campanile non è molto elevato in quanto la sua altezza originale è stata in seguito ridotta di un terzo per via dei danni che riportò dal terremoto del 1854.

Dopo il sisma del 1997 la chiesa ha dovuto subire un lungo restauro finalizzato al consolidamento della struttura; ha riaperto ufficialmente al culto nel 2012.

**Chiesa di San Paolo delle Abbadesse** - Si trova al di fuori del nucleo



abitato, oggi annessa al cimitero comunale, costruito nel 1862.

L'edificio venne eretto tra l'XI e il XII secolo. Si presenta con un'unica navata con copertura a capanna e campanile a vela.

L'abside semicircolare, esternamente decorato da semicolonne, mensole e archetti, presenta al centro una bifora sormontata da un rilievo

con due colombe. Nel XII secolo apparteneva ad un monastero benedettino femminile, che nel 1212 accolse Santa Chiara d'Assisi.

**Chiesa di San Rocco** - E' situata all'angolo di via Roma con via Veneto. Edificata nei primi decenni del XVI secolo,





come ex voto degli abitanti al santo, dopo una pestilenza, è simbolo del rione. Al suo interno sono conservati: un gonfalone processionale raffigurante la Madonna con Gesù Bambino fra San Sebastiano e San Rocco (XVI secolo) di Dono Doni; una statua di San Rocco (inizio XVI secolo) di bottega umbra; il gonfalone processionale con la Madonna della Misericordia fra Sant'Antonio abate e Sant'Antonio da Padova (XVI secolo) di Bernardino di Mariotto.

**Rocca Baglionesca** - Situata fra piazza Umberto I e via della Rocca, è un edificio fortificato caratterizzato dall'andamento speronato del basamento (quasi privo di aperture), da possenti bastioni poligonali sporgenti verso l'esterno e da torri angolari. Nel 1431 divenne sede della famiglia Baglioni che la ricostruirono e consolidarono. Dal XVI secolo, sotto il potere dello Stato



della Chiesa, perse la sua funzione militare e venne abbandonata, solo all'inizio del Seicento fu adibita a monastero benedettino femminile.

All'interno della Rocca si trova la **Chiesa di Sant'Anna**, realizzata nel XVIII secolo grazie al contributo economico della contessa perugina Artemisia Baldeschi, e caratterizzata da un'unica navata. Al suo interno sono conservate due tele una con la Madonna con Gesù Bambino fra i Santi Anna, Francesco e Chiara di Francesco Provvodoni (XVIII secolo) e l'altra con San Benedetto di Francesco Appiani (XVIII secolo).

**Porta Sant'Angelo** - Risale al XIII secolo, è rivolta verso ovest ed è la meglio conservata tra le cinque porte dell'antico borgo. Al di sopra dell'arco si trovano due fenditure laterali, che servivano per alloggiare i meccanismi di manovra del ponte levatoio, sostituito successivamente da un piccolo ponte in muratura. Il fossato, che era alimentato dal fiume Chiascio, nei primi decenni del '900 venne interrato e il ponte demolito per lasciare spazio alla carreggiata stradale. I merli in laterizio che coronano la terminazione della porta sono stati ricostruiti nel restauro del 1931.



## GUBBIO

Tracce di insediamenti preistorici nel territorio eugubino sono documentate fin dal Paleolitico medio. Recenti campagne archeologiche hanno portato all'individuazione di siti dell'Età del Bronzo, molto prossimi alla città.

Gubbio fu centro importante degli umbri, come testimoniano le Tavole Eugubine (III-I secolo a.C.), il più notevole cimelio epigrafico dell'Italia preromana. Si tratta di sette tavole in bronzo che contengono prescrizioni rituali per particolari cerimonie e danno anche indicazioni sull'ordinamento della città-stato iguvina.

Gubbio strinse alleanza con Roma fin dal III secolo a.C. Municipio ascritto alla tribù Crustumina, la città divenne fiorente nei primi tempi dell'Impero, come testimoniano ancor oggi numerosi resti archeologici (tra cui quelli del Teatro). Alla caduta dell'Impero romano Iguvium fu distrutta durante la guerra gotica. In seguito fece parte (con alterne fortune) del dominio bizantino, dal quale si sottrasse nell'VIII secolo, quando venne più volte occupata dai re longobardi.

Nel corso dell'XI secolo Gubbio passò dalla preminente autorità del vescovo a un proprio autogoverno comunale. Sia il Barbarossa (1163) che Enrico VI (1191) riconobbero ai consoli eugubini un'ampia giurisdizione e privilegi che determinarono aspri contrasti con la vicina Perugia. Nel 1217 Eugubium venne sconfitta dai perugini e dovette rinunciare alle sue ambizioni di espansione.

Col 1262 ebbe inizio la preponderanza guelfa che determinò un lungo periodo di pace e di prosperità, se si eccettua il tentativo dei ghibellini di impadronirsi nel 1300 della città. Gubbio raggiunse un elevato numero di abitanti, si svilupparono le arti (specie quella della lana), vennero edificate le nuove mura e gli imponenti palazzi comunali.

Lo sviluppo si arrestò nel 1350, quando Giovanni Gabrielli divenne signore della città. Nel 1354 il cardinale Albornoz sconfisse il tiranno e Gubbio fu sottoposta (con relativa autonomia) al dominio della Chiesa. A tale stato di fatto la città si ribellò nel 1376; poco dopo il vescovo Gabriele Gabrielli si impadronì del potere. Seguì un periodo di lotte intestine che determinò di fatto la sottomissione di Gubbio ai Montefeltro (1384). La dominazione dei conti e dei duchi di Urbino (Montefeltro fino al 1508, Della Rovere fino al 1631) diede luogo a un periodo di relativa floridezza civile e artistica, soprattutto sotto la signoria di Guidantonio e di Federico di Montefeltro. Federico iniziò la costruzione del Palazzo Ducale in forme rinascimentali. Gli eugubini restarono fedeli a Urbino anche durante le brevi dominazioni del Valentino (1502) e di Lorenzo dei Medici (1516-1519).

Il periodo in cui Gubbio appartenne direttamente allo Stato della Chiesa fu caratterizzato da una progressiva decadenza economica e politica. Con Napoleone la città venne unita alla Repubblica Cisalpina (1798), a quella Romana (1798-1799) e poi, dal 1808 al 1814, al Regno Italico. Nel 1860, poco dopo l'annessione al Regno d'Italia, Gubbio fu aggregata all'Umbria.

### MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE STORICHE

**Festa dei Ceri (o Corsa dei Ceri)** - E' una delle tradizioni più emozionanti e singolari in Europa e si svolge il 15 maggio di ogni anno.

E' raro trovare nel panorama folkloristico italiano un evento così antico e così vissuto dalla sua gente ogni anno, puntualmente, con la stessa intensità. Uno dei dettagli che più colpisce della Festa è proprio assistere al coinvolgimento totale della città: non solo le decine di portatori dei pesanti ceri che si preparano durante tutto l'anno, ma i rappresentanti delle antiche corporazioni, e la gente comune si ritrova ogni anno per una manifestazione gioiosa e veramente sentita dell'identità eugubina.

La festa è forse riconducibile ad antichi riti pagani precristiani propiziatori della primavera, forse da una cerimonia in onore di divinità umbre (Cerfus) o romane (Cerere), legata al risveglio della primavera. Certamente è riconducibile a manifestazioni religiose che si svolgevano nel medioevo in onore dei santi protettori, in particolare al ricordo di quanto avvenuto nella notte fra il 15 ed il 16 maggio del 1160 quando l'amato Vescovo di Gubbio era morente e tutti i cittadini allora iniziarono un pellegrinaggio con candele accese. Il rito si ripeterà sempre la sera della vigilia (il 15 maggio) in memoria del transito avvenuto il 16 maggio, caratterizzato dall'offerta di ceri votivi da parte delle Corporazioni di Arti e Mestieri.

Nello Statuto Comunale del 1338 il Gonfaloniere della Città ordinava che gli artigiani dell'Arte dei Muratori, dei Merciarì e dei Vetturali (o Asinari, cioè i contadini) si riunissero nella piazza del mercato (attuale Piazza quaranta Martiri) e ai rappresentanti delle comunità nel territorio comunale a prendere parte alla Luminaria di Sant'Ubaldo.

Al suono delle campane della chiesa di San Francesco prendeva inizio la civica manifestazione. I vari rappresentanti dovevano portare in mano dei doppiieri accesi, mentre quelli delle tre arti, dovevano provvedere all'offerta tradizionale dei Ceri Grandi (*Cereos Magnos*) ed i partecipanti dovevano essere "*iubilantes et gaudentes*". Tale spirito gioioso è rimasto inalterato nel tempo, anche se la tradizione popolare ha subito nei secoli delle modifiche che tuttavia hanno permesso ad essa di trasmettersi alle generazioni future senza alterare lo spirito della Festa.

La Corsa dei Ceri, manifestazione unica nel suo genere, coinvolge tutta la popolazione della città, compresi gli emigrati, oltre ad attirare migliaia di spettatori. Si svolge in suo onore di Sant'Ubaldo ogni anno il 15 maggio, alla vigilia della festa del patrono. È la tradizione popolare più antica in Italia che non ha mai subito interruzioni.

È impressionante, come si riesca a trasportare a spalla queste macchine pesantissime e in equilibrio precario (a causa della loro notevole altezza), in una sfrenata corsa attraverso le viuzze medievali della città e su per la collina con cambi fatti in velocità fra i ceraioli.

Le statue di santi che vengono montate sopra i ceri sono quelle di Sant'Ubaldo (patrono dei muratori e scalpellini), di San Giorgio (protettore dei merciai) e di Sant'Antonio Abate (protettore degli asinari e dei contadini).

L'apice della festa si raggiunge con il momento dello svolgimento della corsa fino alla Basilica sul monte Ingino.

La prima domenica di maggio, alle ore 8,30, dopo la messa, i tre ceri e le relative barelle sono spostati dalla Basilica di Sant'Ubaldo e scendono - in posizione orizzontale - in città. Giunti in Piazza Grande i ceri, sempre in posizione orizzontale, girano per tre volte di corsa, prima di entrare nel

Palazzo dei Consoli, dove sono esposti, fino al 15 maggio, nella Sala Maggiore (Arengo). Subito dopo, negli Arconi sotto la piazza, verrà servita la tradizionale coratella (misto di interiora, fegato, cuore e polmoni) di agnello.

Il 15 maggio alle 19:00, tutta la città si riunisce per ascoltare il Secondo Doppio (la duplice Sonata per il Triduo di Sant'Ubaldo) del Campanone. Dopo la sonata e il tradizionale assaggio di baccalà (merluzzo salato arrosto che verrà servito all'indomani), i ceraioli si riuniscono nelle rispettive taverne o in "fondi" privati, dove si preparano i dettagli della Corsa e si brinda alle fortune del Cero. Fino a tardi si possono ascoltare delle bande musicali in giro per le strade di Gubbio, mentre cittadini e forestieri fraternizzano con canti e balli.

La Festa è un flusso continuo di eventi che di sovente "sforano" gli orari previsti dal programma (vedi in seguito) ed è spesso commista di elementi estemporanei e talvolta discutibili. I momenti cardine:

Sveglia della città ai rintocchi del Campanone. Messa dei ceraioli nella Chiesa dei Muratori. Corteo dei ceraioli dalla Chiesa dei Muratori con le statuette dei santi (conservate durante l'anno nella chiesa dei Muratori), poste su una barella speciale coronata con una struttura in ferro battuto, fino all'Arengo nel Palazzo dei Consoli in Piazza Grande. Successivamente, i ceraioli si portano sotto gli Arconi della piazza per consumare la tradizionale colazione a base di baccalà. La sfilata procede lungo le principali vie del centro storico ed arriva a Piazza Grande. Alle 11,30 c'è l'investitura dei Capitani in Piazza Grande. Alle 12 ha inizio l'Alzata. La porta del Palazzo si apre e, in rapida successione, scendono i Capodieci, i ceri in posizione orizzontale, i santi e le brocche accompagnati da una fiumana di ceraioli. Ciascuna Famiglia monta barella cero e santo a formare un unico corpo. I Capodieci salgono tra le due stanghe della barella e versano l'acqua contenuta nella brocca tra cero e barella per rendere più salda la presa, sollevano poi la brocca vuota verso la torretta del palazzo per salutare i campanari e poi verso la Basilica, in omaggio a Sant'Ubaldo. La brocca viene gettata fra gli spettatori tra gli spettatori e dato che i frammenti della brocca sono considerati un potente portafortuna, si svolge una violenta, e a volte sanguinosa, lotta fra la folla per impadronirsene. I Ceri vengono alzati in posizione verticale sotto il contrappeso del Capodieci, con una ardita e pericolosa manovra: il cosiddetto "volo d'angelo". A questo punto, caricati sulle spalle dei ceraioli, si fanno strada tra la moltitudine assumendo l'ordine di Corsa con Sant'Ubaldo avanti, San Giorgio e Sant'Antonio ed eseguono tre giri completi di corsa in senso antiorario (Girate) intorno al pennone (Sant'Antonio ne compie quattro) per poi disperdersi per le vie della città. Dopo le Girate i Ceri seguono, separatamente, un percorso dentro e fuori le mura della città chiamato "Mostra". Terminata la Mostra, ognuno dei tre Ceri viene posato su 4 ceppi di legno artisticamente lavorati, in via Savelli della Porta, in attesa della Corsa. Alle 17:00 la Processione con la statua lignea di Sant'Ubaldo lascia la Cattedrale. Essa è guidata dal Vescovo con la reliquia del Santo. La Processione segue il senso inverso della Corsa e benedice il percorso dove i Ceri tra breve correranno. Quando la statua che risale il Corso arriva in corrispondenza di via Barbi, i Ceri vengono rimossi dai Ceppi ed ha inizio l'Alzatella, un breve assaggio di corsa (circa 150 m) fino alla Chiesa dei Neri, dove si fermano in attesa della Processione. Intorno alle 18:00 la Processione ed i Ceri si incontrano davanti alla Chiesa dei Neri. Il Vescovo dà ai ceraioli la

benedizione *in articulo mortis* (che si dà a chi è in imminente rischio di vita, stante la pericolosità della corsa) con la reliquia di Sant'Ubaldo. Poi i Ceri iniziano la loro Corsa per le vie del centro storico preceduti dall'Armata a cavallo con il Trombettiere che suona la carica. È vietato il sorpasso ed i Ceri devono mantenere lo stesso ordine per tutta la Corsa: Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio. La lunghezza totale della Corsa è di circa 4.300 metri suddiviso in quattro tratti; al termine di ciascuno di essi viene fatta una sosta. La velocità ed il peso dei Ceri obbligano i ceraioli a frequenti cambi (ogni 100 m circa in discesa e 40 m in salita) che devono essere effettuati senza fermare la Corsa, secondo una tecnica maturata nei secoli. L'ultimo tratto, lungo 1600 m copre un dislivello di 300 m percorrendo una strada sterrata con otto tornanti. Ai piedi della scalinata della Basilica, i Ceri sono abbassati in avanti per attraversare la porta ed entrare nel chiostro. Quando esista una distanza sufficiente il Cero di Sant'Ubaldo riesce a chiudere la porta di fronte al Cero di San Giorgio. In questo caso i ceraioli di Sant'Ubaldo hanno facoltà di festeggiare separatamente e smontare (scaviare) il Cero o riaprire il portone e fare festa con gli altri. Nel caso in cui San Giorgio sia molto vicino, il portone non può essere chiuso ed i Ceri entrano insieme nel chiostro. Qui i Ceri effettuano più giri intorno al pozzo ed i ceraioli mostrano apertamente la loro soddisfazione o delusione in base a come è andata la Corsa. I Ceri sono poi smontati e portati all'interno della Basilica dove, tra l'entusiasmo e la commozione generali, vengono ricollocati sugli appositi basamenti di pietra nella navata di destra fino all'anno successivo. Dopo la Benedizione ed il canto di ringraziamento a Sant'Ubaldo, (ore 20,30) i santi sono posti su una barella speciale e riportati in città, con un corteo che assume un carattere processionale con l'accensione di fiaccole fino la Chiesa dei Muratori, loro abituale dimora. A questo punto i ceraioli si riuniscono nelle loro taverne per mangiare, bere e riposare, e per commentare i vari aspetti della Festa e soprattutto della Corsa. In alcuni siti caratteristici, le Famiglie dei ceraioli organizzano danze per cittadini e turisti.

Il 16 maggio, festa del Patrono, la città si risveglia stanca ma non vien meno alle celebrazioni religiose nella Cattedrale, in onore del Santo che ogni eugubino porta nel cuore: Ubaldo.

Un vincitore ufficiale della corsa non esiste e questo è sorprendente considerando lo sforzo e i rischi assunti dai ceraioli. Questo è il motivo per cui la Festa è definita come la Festa dei matti. La filosofia del ceraiolo è molto lontana dal moderno concetto di agonismo: la competizione principale è con se stessi in onore di Sant'Ubaldo. La cosa importante è avere fatto una buona Corsa ed in questo caso sono due gli elementi di giudizio: la caduta ed il distacco dal cero che precede. Ma questi elementi servono solo per stimolare infinite discussioni fra gli eugubini.

Ma quella del 15 maggio non è la sola Corsa dei Ceri che si svolge a Gubbio.

I Ceri Mezzani corrono la prima domenica dopo il 17 maggio. Essi sono organizzati dalla Università dei Muratori e la Festa si ripete nella stessa modalità e spirito della manifestazione principale, con ceri di dimensioni ridotte (4 metri e 180 kg circa) portato da ceraioli adolescenti. Le prime notizie di questa Festa risalgono alla metà del XIX secolo.

La Festa dei Ceri Piccoli (150 cm e 40 kg circa) si svolge il 2 giugno ed è organizzata dall'Associazione "Maggio Eugubino" per i bambini. Anch'essa ripete la manifestazione principale e svolge un importante percorso nell'educazione ceraiola. Questa festa è stata documentata dall'inizio del '900.

Caratteristiche dei Ceri - I primi ceri erano effettivamente in cera in quanto costituivano la preziosa oblazione come offerta che le Arti destinavano alla Chiesa. Da tenere presente che la cera allora era qualcosa di prezioso, anzi di preziosissimo. Con la fine del '500 la Luminaria dei Ceri in onore di S. Ubaldo si trasforma. Il motivo ci sfugge. Si parla di tre ceri costituiti da grandi architetture lignee cave, poggiate su una barella, sulla cui sommità vengono poste le statue di tre santi.

I Ceri sono tre manufatti di legno che vengono, in occasione della festa, innestati verticalmente su altrettante barelle, a forma di "H", e coronati dalle statue del patronio Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio Abate. Le barelle permettono il loro trasporto a spalla; il loro peso, comprensivo di tutti gli elementi, è di 3-400 kg, l'altezza dalle spalle dei candelari è di circa 5 m.

Durante l'anno, il cero e la barella sono conservati nella Basilica di Sant'Ubaldo, mentre i santi sono esposti nella chiesa di San Francesco della Pace, chiesa dell'Università dei Muratori.

Il cero è formato da due elementi fusiformi sovrapposti verticalmente, a forma di prismi ottagonali, costituiti da tavolette dipinte. La decorazione, eseguita su tela, consiste essenzialmente di motivi ornamentali classici, come arabeschi, grottesche, candelabre e spirali vegetali.

Dal cero escono quattro grandi maniglie (dette manicchie) laterali anche esse di legno che servono per il trasporto orizzontale del cero e fungono da ammortizzatore in caso di cadute durante la Corsa, e due perni (detti timicchioni) all'estremità che garantiscono l'ancoraggio alla barella e al santo. La connessione tra questi tre elementi si ottiene attraverso un cuneo di ferro (detto cavia) che viene infilato nelle apposite fessure dei timicchioni durante il montaggio (incaviamento).

La barella è essenziale per trasportare il cero e si compone di due stanghe collegate, a formare una H, da una robusta tavola centrale (detto barelone) con un foro in cui è inserito il cero.

Le statuette dei Santi sono anch'esse di legno e raffigurano Sant'Ubaldo in veste episcopale ed in atto di benedire, San Giorgio a cavallo con lancia, scudo, armatura e mantello azzurro e Sant'Antonio Abate con il saio da benedettino ed il fuoco in mano.

Vedere i Ceri da vicino, nella navata destra della Basilica di Sant'Ubaldo, consente di apprezzare i particolari dei decori raffinatissimi che li adornano, differenziandoli gli uni dagli altri.

Lo spostamento definitivo dell'Alzata nella sede attuale di Piazza Grande, dalla Piazza del Mercato (oggi dei Quaranta Martiri) è avvenuta nel 1938.

**Processione del Cristo Morto** - E' una rappresentazione simbolica della Passione di Cristo che si ripete da secoli, il Venerdì Santo, secondo una tradizione che non ha mai conosciuto soste. Organizzata dalla "Venerabile Confraternita di Santa Croce della Foce". Il corteo muove dalla chiesa omonima ed è aperto da confratelli vestiti di sacco che suonano le

'battistrangole' (strumenti che provocano un suono di ferraglia) ed altri che portano il teschio simboleggiante il Golgota ed simboli della Passione.

Poi sfilano i simulacri del Cristo Morto e della Madonna Addolorata, pregevoli sculture lignee dell'artigianato locale. Dietro le statue del Cristo e della Madonna intonano le loro note i cantori del "Miserere", canto popolare tramandato per tradizione orale. La processione percorre le principali vie della città, partendo all'imbrunire dalla Chiesa di Santa Croce. Durante il suo passaggio vengono accesi grandi fuochi in alcuni punti del percorso.

**Palio della Balestra** - E' una tradizionale competizione con l'antica balestra da postazione. I Balestrieri di Gubbio e quelli di Sansepolcro, indossano i caratteristici costumi d'epoca e si danno appuntamento ogni anno, l'ultima domenica di maggio, nell'eccezionale scenario di Piazza Grande.

La competizione consiste nel centrare il "tasso", un bersaglio posto a 36 metri di distanza e il balestriere che riesce a colpire il punto più vicino al centro del bersaglio riceve come premio il Palio, un pregevole standardo realizzato ogni anno da un noto artista. Durante la manifestazione si assiste all'esibizione virtuosistica e spettacolare degli Sbandieratori. Al termine della manifestazione un corteo storico si snoda per le vie della città.

Il Palio della Balestra è ripetuto a Sansepolcro, la II domenica di settembre.

## MONUMENTI E LUOGHI D'INTERESSE

**Chiesa di S. Secondo** - Usciti da Porta Castello, lungo via Tifernate, si trova la Chiesa e l'annesso convento di San Secondo. La chiesa risale certamente ad epoca precedente la fine del V secolo. In essa si vuole che fossero sepolte le spoglie del soldato romano Secondo, martirizzato nel 284.

Del complesso monumentale, costituito da chiesa e convento, abbiamo notizie certe fin dal secolo XII. A tale epoca appartiene il chiostro, per la cui costruzione sono state usate colonne provenienti da edifici dell'antica città.

In questa canonica il giovane Ubaldo Baldassini (santo vescovo di Gubbio nel XII ec.) ricevette i primi insegnamenti scolastici, intorno agli anni 1100.

Nel 1141 i canonici accettarono di osservare la regola agostiniana.

La Chiesa attuale è il risultato di diversi interventi di ristrutturazione (secc. XIV, XV e XVI) , ma ancora conserva vari elementi architettonici che testimoniano la sua lunga vita, come l'abside, splendido esempio di gotico eugubino del 1200.

L'interno della chiesa fu completamente rinnovato nel secolo XVIII.

Tra le pale d'altare, notevoli sono quelle di Bernardino Nocchi (il Transito di S. Giuseppe e S. Agostino confuta i Manichei, 1° e 3° altare destra) e di Stefano



Tofanelli (il Martirio di S. Secondo, 2° altare destra). Sul 2° altare sinistra affresco tardo quattrocentesco, attribuito a Orlando Merlini. Molto significativi sono l'altare maggiore (gotico, 1343) e l'abside, riportato all'antica forma gotica. Nell'ex cimitero, dinnanzi alla chiesa, rimangono alcuni affreschi, tra cui quelli della cappella Panfilii (1458); illustrano le Storie di S. Sebastiano e sono firmati dal pittore locale Jacopo Bedi. L'altare della cappella, datato 1134, proviene dalla diruta chiesa di S. Donato di Pulpiano.

**Teatro Comunale** - Una volta si chiamava Teatro della Fama. E ha avuto anche il nome di Condominiale. E' oggi il luogo deputato per gli spettacoli del Festival del Medioevo.

I lavori furono promossi e sostenuti da una accademia di nobili eugubini che si costituì appositamente per l'occasione.

L'edificio originario era molto più piccolo di quello attuale. L'architetto Maurizio Lottici e il pittore Giovanni Mattioli, ambedue di Parma, progettarono e decorarono gli interni nel 1737 con la soprintendenza dell'abate Bartolomeo Beneduti. Venne inaugurato nei giorni di carnevale del 1738 e fu subito utilizzato per recite, concerti e burlette.



Poco più di ottanta anni dopo, nel 1822, l'edificio iniziò ad avere dei problemi strutturali. Ci vollero altri quarant'anni per riprogettarlo e trasformarlo completamente. Per ampliare lo spazio del palcoscenico fu acquistata una casa attigua. Su progetto dell'ingegnere Ercole Salmi il nuovo teatro fu inaugurato nel 1862.

Alle decorazioni, le finiture e gli arredi, tra il 1859 e il 1862, parteciparono i migliori artisti eugubini del tempo. L'ultimo restauro è del 1985.

**Chiesa di Santa Croce della Foce** - E' situata, subito fuori da Porta Metauro; faceva parte delle mura del XII secolo e consentiva l'accesso alla parte nord della città. A Porta Metauro termina via Gabrielli, dove si affaccia il Palazzo del Capitano del popolo e si trova l'ingresso principale di Parco Ranghiasi.

La chiesa è tra i luoghi cardine della devozione eugubina; è da qui che, sin dal Medioevo, ha inizio la processione del Venerdì Santo, detta "Del Cristo Morto".

La citazione più antica è di Papa Celestino II, che nel 1143 confermava la proprietà alla Cattedrale della "CAPPELLAM SANTAE CRUCIS".

La prima menzione della Confraternita che porta il nome della chiesa, e che in essa ha tuttora sede, risale al XV secolo.



L'attuale Chiesa fu edificata su basi tardo romane: l'edificio era ubicato all'inizio dell'arteria che collegava Gubbio alla strada consolare Flaminia e quindi ai centri di maggiore spiritualità del periodo romano e del periodo medioevale; la strada infatti conduceva al Tempio di Giove Pennino come alle grandi Abbazie di Santa Maria di Sitria, di S. Croce di Fonte Avellana, di S. Emiliano in Congiuntoli, di S. Girolamo di Monte Cucco e di S. Croce di Sassoferrato.

Venne profondamente modificata nei secc. XVI-XVII.

L'interno è una splendida sala barocca con sei altari laterali senza transetto, ricca di opere d'arte. A navata unica con zona presbiteriale e absidale leggermente rialzata, ha soffitto ligneo a cassettoni dorati e intagliati (fine secolo XVI). Una pregevole decorazione in stucco del secolo XVII, con motivi a racemi e volute, corre attorno al perimetro della navata nella fascia sottostante al soffitto e continua nel sottarco con le formelle a rilievo della Via Crucis. Sull'altare maggiore, sono le statue lignee del Cristo (scuola eugubina del secolo XVII) e di Maria Addolorata, portate in processione il Venerdì Santo.

E' del periodo compreso tra gli anni 1642 e 1693 la sua ristrutturazione e nei secoli successivi ha subito ulteriori interventi che, pur non modificando l'assetto originario, alterarono notevolmente la cromia generale.



La chiesa è stata dichiarata inagibile a causa dei ricorrenti terremoti che hanno colpito Gubbio dal 1997 ad oggi (ultimo lo sciame sismico del 2014). Chiesa necessita di importanti opere di consolidamento e messa in sicurezza. Per ovviare al grave problema, i cittadini si sono mossi durante il censimento 2014 garantendo, coi loro voti, un intervento Luoghi del Cuore per la Chiesa.



**Chiesa di S. Domenico** - Costruita nel 1186, era inizialmente dedicata a S. Martino. E' documentata in loco dal secolo XI. L'attuale edificio fu eretto alla fine del secolo XIII e concesso ai Domenicani che lo dedicarono a S.

Domenico.

Nel 1339 la chiesa venne ampliata. Verso la metà del secolo XV fu possibile ingrandirla ancora, erigendo oltre le vecchie mura civiche l'attuale presbiterio. L'interno subì una radicale trasformazione nel secolo XVIII con la quale andarono perdute molte cappelle laterali e molti degli affreschi che l'ornavano; l'interno divenne a croce latina.

Tra le opere conservate in chiesa vanno ricordate: le decorazioni murali delle prime due cappelle a destra e a sinistra (secc. XIV-XV, tra cui le Storie di S. Pietro Martire della bottega del Nelli e una Incoronazione della Vergine, tardo-trecentesca); gli affreschi (1546-57) della Cappella dei Lombardi (4a cappella sinistra); il S. Vincenzo Ferrer, tavola attribuita a Jacopo Bedi (5a cappella sinistra); la Maddalena (1612) di Giovanni Baglioni (6a cappella sinistra); i Tre Regni (1603) di Felice Damiani (transetto sinistra); la Comunione degli Apostoli, tavola attribuita a Giuliano Presutti (7a cappella destra). Molto interessanti il leggio corale e il coro, in parte intarsiato da Pierangelo di Antonio, in parte dorato (secolo XVI), una bella scultura lignea (Madonna del Rosario) dei primi del '400. La facciata è rimasta sempre incompiuta.

**Chiesa di S. Pietro** - Fu eretta tra VIII e IX secolo. Dalla metà dell'XI secolo appartenne ai benedettini cassinesi, poi agli olivetani e ai camaldolesi. Già nell'Alto Medioevo la chiesa costituiva, dopo la Cattedrale, il principale edificio religioso eugubino.

La facciata della Chiesa presenta tracce di tre epoche diverse. Alla prima epoca appartengono le colonne del portico che un tempo doveva ornare la facciata (VIII - IX secolo), ma che ora sono inglobate nel muro; la parte superiore della facciata è del 1200, mentre le due finestre rettangolari sono della fine del 1500.

Il portale è affiancato da quattro arcate cieche poggianti su semicolonne coronate da capitelli corinzi. Nel muro sono inserite mensole con figurazioni bestiali e motivi fitomorfi. In alto rimangono tracce della facciata originaria.

L'interno, nel 1200 fu ridotto da tre a un'unica navata, con il tetto sorretto da sette archi sul tipo delle altre chiese eugubine di quel tempo. Nel 1505 ai Benedettini subentrarono gli Olivetani, che trasformarono radicalmente l'antica abbazia e l'interno della chiesa, dove oltre a varie altre opere d'arte, è conservato un grandioso organo intagliato, opera di Antonio e Giovanni Maffei.

L'interno è ricco di opere d'arte: sulla controfacciata si trova un maestoso organo decorato da Antonio e Giovanni B. Maffei (1580-85). Nelle cappelle sono conservati dipinti di Virgilio Nucci (S. Sebastiano, 2° altare sinistra), Francesco Allegrini (S. Michele, 3° altare sinistra), Raffaellino del



Colle (Natività, Storie dei SS. Placido e Mauro, 1540, 5° altare destra), Rutilio Manetti (Martirio di S. Bartolomeo, 1° altare destra). Nel transetto, a destra il Transito di S. Romualdo di Agostino Tofanelli, a sinistra un Cristo deposto in legno del secolo XIII. L'altar maggiore è opera dell'eugubino Domenico Valli (1710); l'organo corale è del 1689.

**Chiesa di S. Maria Nuova** - Si trova nel centro storico di Gubbio, all'interno del quartiere di Sant'Andrea, all'incrocio tra via Savelli della Porta e via Ottaviano Nelli. Edificata tra il 1270 ed il 1280, forse sul posto ove sorgeva il Tempio di Giano, ha il caratteristico stile dell'architettura cistercense prevalente negli edifici ecclesiastici del periodo. Nei primi decenni del '900 vi furono trasportati arredi lignei, oggetti d'arte e dipinti provenienti da altre chiese eugubine.

La facciata in pietra, semplice e lineare, è originale. Su di essa si apre asimmetricamente un bellissimo portale trilobo ed è ornata da un elegante rosone.

L'interno, a navata unica, ha subito un pesante intervento nel secolo XVII che ne ha alterato la struttura; le finestre a sesto acuto presero la forma rettangolare, il soffitto a travature, sorretto da archiacuti (prerogativa delle chiese eugubine dell'epoca), fu sostituito da copertura a volta assai meno significativa.

Inoltre venne coperta da intonaco tutta la decorazione pittorica murale. L'unica opera pittorica ad essere risparmiata dall'intervento degli iconoclasti del '700, fu l'immagine sulla parete destra, che, soggetta a venerazione popolare, era stata racchiusa in un'edicola. E' la notissima Madonna del Belvedere (1413?), capolavoro di Ottaviano Nelli che realizzò dopo aver raggiunto maturità tecnica e costruttiva; ciò gli permise di intraprendere imprese pittoriche impegnative e di raggiungere una definitiva individualità di stile, che lo consacrò come più grande esponente della scuola eugubina e miglior artista di Umbria e Marche

nella prima metà del XV secolo. E' uno degli esempi più raffinati del gusto gotico internazionale della nostra regione. Tutto il dipinto emana un senso di calma e di grande pacatezza; la Vergine, dal volto soave, sembra svincolarsi dalle forze di gravità effondendo una profonda religiosità. E' raffigurata seduta, col Bambino sulle ginocchia. Ai lati sono raffigurati S. Antonio Abate e, forse, S. Emiliano Martire, i quali mettono sotto la protezione della Vergine due componenti della famiglia Pinoli, committente dell'opera. Ancora intorno due Angeli che suonano la cetra, mentre in alto l'Eterno Padre, contornato da Cherubini, è rappresentato in atto di incoronare la Madonna. Fanno discutere i nudi dipinti sulle colonnine che rifiniscono il quadro. Si suppone che l'autore abbia voluto far



risaltare le elevazioni mistiche che il capolavoro riesce a suscitare, mettendolo in contrasto con raffigurazioni sensuali. L'autore forse potrebbe anche aver voluto riproporre il grande ed essenziale problema della sessualità, antico quanto l'uomo: può la sessualità elevarsi fino a fondersi o addirittura identificarsi con il misticismo?

Interessanti sono pure gli altri affreschi che sono stati riscoperti, specie quelli della controfacciata: Annunciazione, Crocifissione, due Maestà e santi. Tra essi spicca un San Michele Arcangelo attribuito ai fratelli Salimbeni da San Severino.

Lungo la parete destra troviamo un affresco raffigurante Cristo Crocifisso, Cristo Benedicente e Madonna in Trono col Bambino.

La chiesa è interessante anche per i pregevoli arredi lignei; un esempio è il cinquecentesco maestoso altare barocco dorato trasferito, ormai da qualche decennio, dalla chiesa di Sant'Agostino. E' opera dei fratelli Antonio e Giambattista Maffei ('600), figli di Giacomo.

Da notare anche la cassa funebre dipinta internamente dal Maestro Espressionista di Santa Chiara raffigurante, forse, S. Mariano e il Redentore (XIV secolo). Questa urna ha conservato per secoli il corpo di Sant'Ubaldo; di recente le sue reliquie sono state trasportate presso la Basilica di S. Ubaldo.

Il S. Antonio Abate sulla parete sinistra è invece attribuito al pittore trecentesco Mello da Gubbio.

La chiesa apre soltanto su prenotazione, per visitarla bisogna contattare il Museo Diocesano (tel.: 075.9220904).

A pochi passi, in via Savelli della Porta, è la "Chiesa dei Neri" costruita dalla Confraternita della Misericordia i cui membri indossavano un saio e un cappuccio nero (da cui il loro nome). Essi assistevano gli infermi e i condannati a morte. Sopra il portale si può notare il loro stemma. Davanti a questa chiesa è il trecentesco Palazzo Falcucci; su un lato dello stesso un'iscrizione dice: "Qui soggiornò Dante Alighieri Poeta e vi scrisse alcune poesie".

Nello stesso lato è incastonata un'iscrizione romana.

**Chiesa di S. Agostino** - Risale alla seconda metà del secolo XIII. La facciata un tempo medievale venne completamente rifatta nel XVIII secolo.

L'interno è a una navata con travature sorrette da archi acuti poggianti su pilastri.

Tra le opere d'arte di maggior spicco vanno ricordate: Gesù e la Samaritana (1580), di Virgilio Nucci (1.a cappella sinistra); la Madonna del Soccorso, di ignoto della fine del secolo XV (5a cappella sinistra); la Madonna di Grazia, affresco attribuito a Ottaviano Nelli (3a cappella destra); il Battesimo di S. Agostino (1594), di Felice Damiani (4a cappella destra). Molto interessanti gli affreschi dell'abside e dell'arco trionfale, eseguiti dal Nelli e dalla sua bottega.

Nell'arco trionfale è rappresentato il Giudizio



Universale, realizzato forse con l'aiuto di Jacopo Salimbeni da San Severino. Nell'abside sono illustrate Storie della vita di S. Agostino. Questi dipinti, databili verso il 1420, rappresentano una delle principali testimonianze della pittura tardogotica eugubina.

In una sala attigua al chiostro del convento è allestito un presepe permanente in stile popolare.

**Palazzo del Bargello** - Solido e austero questo piccolo palazzo a tre piani, Conserva perfettamente la sua struttura originaria in stile gotico. Sorge nella medievale e suggestiva via dei Consoli in largo del Bargello. Costruito nel 1302, fu il primo palazzo pubblico. Il nome gli deriva dal "Bargello" cioè dal magistrato, di età comunale, con funzione di polizia.

Il palazzo ha la struttura architettonica tipica delle case eugubine di quell'epoca con due ingressi, il principale al piano terra con una grande porta a livello della strada che dava accesso alle botteghe ed alle cantine, il minore laterale con una apertura molto stretta, sollevata da terra di circa 80 cm, per accedere agli appartamenti al piano superiore attraverso una ripida scaletta. Per entrare da questa, esternamente, veniva appoggiata una scaletta di legno di tre gradini che di notte veniva ritirata. Questo tipo di porta oggi viene chiamata "Porta del Morto" e tale definizione deriva dal fatto che l'ingresso abituale delle case era quello della bottega,

perché più comodo. Pertanto la piccola porta d'ingresso finiva per essere aperta solamente in occasione dei funerali, per far uscire la bara. Di questo genere di accessi se ne trovano anche nelle Marche e nel Lazio.

I piani sono identificati da raffinate cornici marcapiano, rivestiti interamente in conci che ne fanno uno dei più significativi e visitati monumenti della città umbra. Il prospetto è impreziosito da una finestra con supporto in pietra centinata, cioè con la parte terminale curvata.

Attualmente il Palazzo è sede della Società Sbandieratori e della Società Balestrieri con il Museo della Balestra.

Davanti il palazzo del Bargello, una caratteristica piazzetta con al centro la **Fonte di S. Giuliano** (cinquecentesca, rifatta nel 1862), la celebre "Fontana dei Matti", dove, secondo una vecchia tradizione, il turista che vi compie tre giri di corsa, dopo essere stato 'battezzato' con la sua acqua, acquista di diritto la cittadinanza eugubina e quindi potrà usare per sé il titolo onorifico di "Matto d'Agobbio" (nome medioevale di Gubbio) ossia la patente di "Matto Onorario di Gubbio". In questo caso matto non significa squilibrato o demente bensì,



facendo riferimento alla proverbiale imprevedibilità e ironia tipica degli eugubini, mattacchione e bizzarro.

Nel 2001 sulla Fontana è stato eseguito un importante e radicale lavoro di restauro.

La **Chiesa di S. Giuliano** costruita, ai primi del 1200, sopra la seconda porta della cinta umbra (Porta Tessenaca); attualmente l'Università dei Sarti vi festeggia il proprio santo protettore: S. Omobono.

**Parco Ranghiasi** - Realizzato per volontà del marchese Francesco Ranghiasi Brancaleoni (al tempo Confaloniere della città) tra il 1831 e il 1849.

L'area verde che si arrampica lungo le vecchie mura partendo da una delle antiche porte della città e che offre una delle migliori viste su Gubbio, nacque con l'intenzione di



creare un giardino all'inglese (non a caso la consorte del Marchese, Matilde Hobouse, era inglese) con grandi viali su un terreno degradante a ridosso delle mura. Furono abbattuti antichi edifici e al loro posto se ne costruirono altri neoclassici o vennero risistemate rovine medievali per rendere possibile una passeggiata suggestiva e pittoresca tra castagni, tigli, aceri, lecci e ippocastani.

Offre interessanti spunti fotografici ma è anche un luogo piacevole da esplorare in tranquillità e silenziosa contemplazione. Orario invernale: 9 - 17.

**\*\*\* Piazza della Signoria** detta **Piazza Grande** - E' una piazza pensile, sorretta da quattro grandi arcate, che unisce due palazzi pubblici costituendo il grandioso e monumentale sagrato del governo cittadino. Su di essa infatti si affacciano infatti alcuni tra i palazzi più significativi di Gubbio, le sedi più importanti delle magistrature civili: il **Palazzo dei Consoli**, l'unico portato a termine, poi detto Palazzo del Capitano del Popolo e il **Palazzo del Podestà**, rimasto incompiuto dopo l'avvento della signoria dei Gabrielli (1350) e la fine delle autonomie comunali, attuale sede del Comune.

Deliberazioni prese nel 1321-22 dai magistrati cittadini, stabilivano che i palazzi fossero costruiti in un luogo che confinasse con tutti 4 i quartieri per realizzare così un centro di governo che non facesse parte di alcun quartiere ma li toccasse tutti. La piazza è divenuta quindi il baricentro della città: unisce i quattro quartieri che qui confinano e s'incontrano.

Per attuare il progetto fu necessario colmare il vuoto presente tra i due palazzi con le 4 grandi volte (Arconi) che sostenessero una grande piazza artificiale realizzata grazie a imponenti lavori di sistemazione delle strutture di sostegno sia dello spazio pensile che degli edifici. Ne è risultata una tra le più maestose e ardite realizzazioni urbanistiche medievali, e. tra le più grandi piazze pensili esistenti.

La costruzione dei palazzi e della piazza, venne intrapresa nel 1332; a distanza di soli quattro anni venne posto in opera il portale d'ingresso del Palazzo dei Consoli, poi inaugurato nel 1338.

I lavori per la costruzione del Palazzo del Podestà vennero interrotti nel 1350 in occasione della temporanea presa del potere da parte di Giovanni Gabrielli. La costruzione della piazza è stata terminata nel 1483.

La progettazione dell'intero complesso architettonico è attribuita al celebre architetto eugubino Matteo di Giovannello, detto Gattapone; mentre il portone principale del Palazzo dei Consoli e le due finestre laterali sono attribuite ad Angelo da Orvieto.

La parte orientale della sottocostruzione trecentesca, è divisa in quattro sezioni a due piani che si affacciano su via Baldassini con struttura del tutto analoga a quella delle abitazioni eugubine medievali.

La parte occidentale venne costruita a fine XV secolo da mastro Battista di Franceschino da Perugia. È composta da quattro grandi spazi ricoperti con volta a botte rivolti verso la strada; gli Arconi non vennero mai del tutto completati.

Il parapetto della piazza, che delimita l'affaccio, ha preso il posto di un lungo loggiato costruito nel 1508 ed abbattuto nel 1839, mentre nel lato opposto si erigeva il neoclassico Palazzo Ranghiasci.

La scalinata immette nel Salone dell'Arengo che occupa quasi lo spazio dell'intero piano del Palazzo dei Consoli. Il grandioso ambiente, coperto da una unica volta a botte, era, ai tempi del libero comune, il luogo delle adunanze dei capi famiglia per essere consultati prima delle decisioni più importanti.

La Piazza oggi è teatro incomparabile di una delle più belle tradizioni del folclore italiano: il 15 maggio gli enormi Ceri di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio vengono innalzati in Piazza Grande. La folla che assiste all'Alzata dei Ceri diventa un corpo unico, un impasto disordinato di colori (il giallo dei



Santubaldaldari, il blu dei Sangiorgiari e il nero dei Santantoniani) attraversato da impetuosi moti d'entusiasmo. L'aria è saturata di rivalità, commozione, allegria e fervore mistico. I Ceri vengono successivamente portati a spalla dai ceraioli fino alla Basilica di Sant'Ubaldo, durante un'animata "corsa" che culmina nel piccolo chiostro del santuario.

**\*\*\* Palazzo dei Consoli** - E' il simbolo della città, uno tra i più bei palazzi d'Italia, realizzato in stile gotico a testimoniare l'importanza di Gubbio in epoca medievale. Domina la piazza con la sua elegante mole; vide la luce su progetto di Angelo da Orvieto (il cui nome compare nell'iscrizione sul portale del monumento) nel 1332, ma nel 1341 la costruzione era arrivata fino al piano superiore, mentre per la Torre occorrerà attendere il 1389.

Il Palazzo è detto dei Consoli perchè ai tempi del libero comune, era la sede del potere esecutivo, dei Consoli, appunto e del parlamento eugubino.

Alto oltre 60 metri, ha quattro grandi contrafforti che dividono in tre parti la facciata verso la piazza; al centro una scalinata a ventaglio conduce al portale fiancheggiato da bifore a pieno centro. Al piano superiore si aprono sei finestre centinate, accoppiate a due a due e ornate da una cornice a dentelli.

Gli altri lati del palazzo ripetono le forme della facciata, tranne quello verso valle, sul quale è appoggiata un'ala molto stretta che termina in alto con un'ariosa loggia e ingloba, nella parte bassa, una rampa di comunicazione incompiuta.

Il palazzo ospita il **Museo Civico** dal 1909. Nel Salone dell'Arengo è sistemata la Collezione Archeologica con ritrovamenti provenienti del tetro romano (fine I secolo a.C., posto appena fuori le mura) e numerosi reperti dell'età del Bronzo; nei locali adiacenti (cappella palatina) sono conservate le celebri Tavole Eugubine e una raccolta di monete medievali della zecca di Gubbio e di altre zecche dell'Italia centrale. La città di Gubbio ebbe infatti una zecca famosa dal 1400 al 1830.

Le **Tavole Eugubine**, sono testimonianza della storia dell'antico popolo Umbro: sette tavole bronzee databili tra 200 e 70 a.C.. Nelle prime 4 e nella facciata A della quinta sono incise lettere di influenza etrusca, mentre nella facciata B della quinta e nelle ultime due sono incise lettere dell'alfabeto latino. Queste tavole rappresentano un supporto fondamentale allo studio del popolo umbro,

anche perché contengono la descrizione delle cerimonie di carattere principalmente religioso, come non se ne erano mai visti sia in latino che in greco. Nelle sale del piano superiore è





sistemata una interessante Pinacoteca con opere, prevalentemente di scuola umbra, dal XIII al XVIII secolo. Le sale del piano nobile (un tempo riservato alle funzioni di governo dei Consoli, con affreschi, arredi lignei e fontane) ospitano la pinacoteca ricca di dipinti su tavola e tela principalmente di scuola umbra, databili dal tardo Duecento all'Ottocento. Degni di nota sono il Reliquiario miniato (XIV sec.), il Crocifisso ligneo di scuola giottesca opera del Maestro della Croce di Gubbio (inizio XIV sec.), il Gonfalone (inizio XVI sec.) realizzato da Sinibaldo Ibi, artista seguace del Perugino e l'Immacolata Concezione di Francesco Signorelli (1527).

Allestita nella sala della loggetta e lungo il Corridoio Segreto, la raccolta di ceramica spazia dalle maioliche arcaiche (XIV sec.) ai manufatti del XIX sec. Di particolare rilievo è la produzione eugubina rinascimentale a lustro rosso e dorato della bottega di Mastro Giorgio Andreoli (XVI sec.).

Numericamente significativo è il vasellame farmaceutico tra cui originali duomi d'alambicco in terracotta rossa.

Nel Corridoio Segreto, i servizi igienici medievali e le tubature per l'acqua corrente testimoniano l'alto livello tecnico raggiunto dalle maestranze eugubine.

Alla sommità del palazzo è presente un



coronamento di archetti ogivali e di merli guelfi e sullo spigolo sinistro si innalza la l'agile torre campanaria merlata (1389), che raggiunge l'altezza da terra di 52 m. dal piano della piazza e ospita il Campanone, gigante di 21 quintali di bronzo, rifuso nel 1769, che ricorda la voce del Libero Comune di Gubbio e che per gli eugubini conserva un significato particolare; attualmente suona più volte l'anno e in ogni occasione si assiste ad un vero rituale con i campanari, facenti parte della Compagnia dei Campanari, in divisa grigia e rossa. In occasione della Festa dei Ceri viene fatto suonare per 61 volte allo scoccare da mezzogiorno in concomitanza dell'Alzata dei Ceri.

**Palazzo Pretorio (o dei Priori, o del Podestà)** - Attuale sede del Comune di Gubbio, occupa il lato orientale di Piazza Grande, ed è unito al Palazzo dei Consoli da una piazza pensile. Progettato molto probabilmente dal Gattapone, come il gemello Palazzo dei Consoli, l'edificio fu destinato a sede del Podestà, capo del potere esecutivo cittadino, complementare del potere legislativo dei Consoli. La sua costruzione iniziò nel 1349 e proseguì fino al XVII secolo. Per vari motivi – tra cui le difficoltà economiche del Comune e l'inferire della peste – il palazzo rimase purtroppo incompiuto. Probabilmente doveva avere la

stessa altezza e lo stesso coronamento di merli del Palazzo dei Consoli. Lungo gli spigoli dell'edificio che guardano la piazza sono chiaramente visibili sulla pietra i segni della brusca interruzione dei lavori (1350), quando la democrazia comunale lasciò il passo alla sete di potere del signorotto di turno, Giovanni Gabrielli, che divenne, con un colpo di mano, signore di Gubbio.

Nonostante l'incompiutezza, anche il Palazzo del Pretorio presenta valori architettonici notevoli. Eccezionale e ardito è il criterio adottato nella costruzione dell'edificio: un unico pilastro centrale sul quale poggiano robusti archi che si congiungono ai muri perimetrali e sorreggono il carico delle volte e dei solai. Imponenti sono poi le grandi sale trecentesche, caratterizzate da ampie volte a crociera. In ogni caso, il Palazzo fu variamente modificato ed ampliato nel tempo: ad esempio, la costruzione in mattoni che gli è stata addossata sulla sinistra risale alla fine del 1600. Danneggiato dal terremoto del 1997, tutto il Palazzo è stato sottoposto ad un importante lavoro di restauro e di consolidamento, terminato nel 2003.

In questo palazzo ora il Comune svolge attività amministrative e di rappresentanza. Nella sala del Sindaco, spiccano due tele secentesche di F. Allegrini: due delle tante e rinomate "Battaglie" dipinte dall'artista. Il Palazzo ospita la ricca biblioteca fondata nel 1666 dal vescovo Alessandro Sperelli, e l'archivio Armani, contenente molti manoscritti e codici, fra i quali la Storia di Gubbio del Greffolino. Non è visitabile.



**Palazzo (o Casa) del Capitano del Popolo** - Sorge nel quartiere di San Martino, nelle vicinanze di Piazza Giordano Bruno, subito dentro porta Metauro. E' raggiungibile per le suggestive vie Vantaggi e Gabrielli.

Il severo edificio risale al XIII secolo ed è una delle prime costruzioni pubbliche della città. Venne realizzato, tra 1473 e 1481 nell'antica piazza del Sopramuro, su progetto degli architetti lombardi Gasperino di Antonio e Leone di Matteo. Tradizione (non storicamente provata) vuole che il palazzo fosse la residenza del Capitano del Popolo, carica che spettava al capo e rappresentante dei lavoratori iscritti alle corporazioni: suo compito era quello di difendere i lavoratori nei confronti del podestà, che spesso era, o appariva, il difensore



della nobiltà e della borghesia. Quando nella seconda metà del 1300 la città passò sotto i Duchi di Urbino, la carica e l'ufficio del Capitano del Popolo furono soppressi e il palazzo fu venduto.

In seguito ha ospitato i Bargelli (Capitani delle guardie). Per qualche tempo vi abitarono i Conti Gabrielli, che nel 1800 lo vendettero. Il palazzo fu adattato come abitazione di diverse famiglie, finché l'eugubino Dante Minelli lo acquistò e restaurò, verso il 1970.

L'edificio è costituito da un piano terra, con i locali che erano a disposizione del pubblico; dal piano di mezzo dove era il salone di rappresentanza; e dall'ultimo piano, dove era sistemato il corpo delle guardie che il Capitano aveva a disposizione.

E' tra gli edifici medievali meglio conservati, con un caratteristico bugnato nelle arcature. La costruzione presenta una struttura solida, con finestre ogivali e cornici marcapiano. Molto interessante è un grande lavabo di pietra a tre rubinetti, esemplare raro e ben conservato.

Presenta elementi architettonici medioevali e rinascimentali con preesistenti strutture antiche. La facciata, originariamente munita di altro ordine superiore e coronata di merlatura, distrutta dal terremoto del 1741, venne poi restaurata da Luigi Vanvitelli nelle forme attuali con tre ordini di finestre ogivali; è curvilineo per assecondare l'andamento della strada.

Conserva, al piano nobile, il grande salone del Consiglio, con camino cinquecentesco. Nei sotterranei sono inglobati edifici di fondazione romana, ricostruiti alla fine del XIV secolo.

Ospita ora una piccola mostra con alcuni arnesi di tortura attraverso i secoli.

Sul selciato antistante, si può vedere il Pietrone ovale che potrebbe risalire all'epoca umbra; forse si tratta dell'ara sacra, cui si accenna nelle Tavole Eugubine. Qui sosta il Cristo Morto durante la processione del Venerdì Santo che parte dalla Chiesa di S. Croce della Foce situata subito fuori dalla vicina Porta Metauro.

**\*\*\* Palazzo Ducale** - Sorge di fronte al Duomo. E' frutto dell'ampliamento e della trasformazione di un nucleo di edifici medievali. Venne costruito, in forme rinascimentali, a partire dal 1476 per volere di Federico di Montefeltro la cui famiglia dominò Gubbio tra il 1480 e il 1508. L'edificio presenta molte analogie con il corrispondente palazzo ducale di Urbino. Fu progettato dall'architetto Luciano Laurana e poi portato a termine dall'architetto Francesco di Giorgio



Martini, lo stesso che progettò la fortezza di Sassocorvaro. L'opera fu terminata sotto Guidobaldo.

Le strutture murarie degli stabili precedenti, tra cui l'antica residenza comunale, sono facilmente individuabili all'esterno, soprattutto nel lato verso valle.

Il Palazzo è composto di due corpi di fabbrica raccordati

da un bel cortile, la cui parete cieca nasconde i resti medievali della (Torre) Corte Longobarda e del vecchio Palazzo del Comune.

All'interno del palazzo si apre uno stupendo cortile, composto da una serie di archi a tutto sesto sorretti da colonne e capitelli decorati, che corrisponde allo spazio in precedenza occupato dall'antica piazza del comune.

In basso, su tre lati, si succedono le snelle arcate del portico su colonne e pilastri agli angoli; in alto, un piano con eleganti finestre architravate divise da lesene.

L'interno era provvisto di opere di grandi artisti, purtroppo quando la famiglia dei Montefeltro e dei Della Rovere, loro successori per linea femminile, si estinse, il palazzo fu venduto a privati che vendettero tutto quello che potevano. Così, porte, finestre, camini e persino mattoni dei pavimenti sono sparsi in tutti i musei del mondo.



Attualmente è possibile la visita delle sale al piano terreno, che conservano camini e altri ornamenti architettonici, la copia dello "studiolo" di Federico da Montefeltro (l'originale dell'opera, intarsiato e intagliato dai migliori artisti dell'epoca, si trova al Metropolitan Museum di New York), nonché l'area degli scavi archeologici nei sotterranei, con interessanti reperti di scavo. Altre ali del palazzo sono adibite a sede di esposizioni temporanee.

Le sale del primo piano sono spesso utilizzate per organizzate esposizioni d'arte specialmente moderna.

**Chiesa di S. Giovanni Battista** - Si trova nella Piazza omonima. Una prima chiesa in questo luogo è menzionata in documenti fin dal secolo XII. Al primitivo edificio venne sostituita, nel secolo XIII, una fabbrica più imponente il cui impianto, a navata unica con quattro archi trasversali a sorreggere gli spioventi del tetto, rappresentò il modello di altre chiese eugubine successive.

Molto bella la facciata con un portala gotico con arco a tutto sesto e affiancata dal poderoso campanile a pianta quadrangolare. L'interno "fu rimesso nell'antico stile gotico circa l'anno 1865". Tra le opere d'arte presenti in chiesa



vanno ricordate: S. Barbara e S. Lucia di Benedetto Nucci (1° altare sinistra); Vocazione di S. Pietro (1573) di Giovanni M. Baldassini (2° altare destra). All'altare: Battesimo di Gesù opera della scuola del Perugino.

La cappella del battistero è di età posteriore alla chiesa. I dipinti murali furono eseguiti nel 1828-29 dall'eugubino Annibale Beni. Il fonte battesimale rinascimentale in maiolica. Resti di affreschi gotici e tardogotici sono visibili sulle pareti della chiesa.

La chiesa è divenuta celebre grazie alla serie televisiva Don Matteo che qui fino a qualche anno fa veniva girata.

**\*\*\* Duomo (o Cattedrale dei Santi Mariano e Giacomo)**- L'attuale edificio, costruito al posto di una precedente chiesa romanica, risale ai secc. XIII e XIV.

Fu costruita su progetto di Giovanni da Gubbio a partire dal 1190 sull'area concessa dal vescovo Bentivoglio- In quell'anno i canonici di San Mariano ottennero il permesso di trasferire in essa le reliquie dei Santi Martiri Eugubini: Giacomo e Mariano. Completata nel 1229 fu ampliata una prima volta nel 1336 ed una seconda a metà del XVI secolo,

La facciata attuale fu costruita all'inizio del 1300; essa lascia intravedere alla sua destra la facciata di una chiesa più antica, di stile romanico, che ricorda il primitivo complesso del duomo.

La facciata è molto semplice, caratterizzata da una scalinata ed un rosone attorniato dai simboli dei quattro evangelisti e dall'agnello mistico, appartenenti alla primitiva cattedrale

L'interno, ha un'unica navata, senza transetto e con dieci arcate ogivali trasversali che reggono gli spioventi, frutto di un ripristino operato all'inizio del secolo XX. La chiesa è ricca di dipinti dovuti ad artisti eugubini del '500 (Benedetto Nucci e di suo figlio Virginio, Basili) ma anche di artisti forestieri (Sinibaldi Ibi, Giuliano Presutti, Dono Doni). Molto significativa è la cappella barocca che si apre nel mezzo della parete destra: contiene affreschi

dell'Allegriani e una tela (la Nascita della Vergine) del Gherardi.

A sinistra dell'altar maggiore è il Seggio dei Magistrati, con finte tarsie di Benedetto Nucci. Nel coro si trova il Seggio episcopale, intagliato verso la metà del secolo XVI degli eugubini L. e Giacomo Maffei. Il sarcofago tardo-antico sotto l'altare maggiore contiene le reliquie dei titolari della chiesa. Sulle pareti del tempio rimangono tracce di affreschi dei secc. XIV e XV. Le pitture murali dell'abside, dell'arco trionfale e delle cappelle di sinistra, sono opera di Augusto Stoppoloni (1916-18).

Nel Duomo si trovano le tombe di



vari Vescovi, Beati e Santi: Pietro Gabrielli (1326-1345) e Gabriele Gabrielli (1377-1383); Beato Forte Gabrielli (970-1040), S. Giovanni da Lodi (1040-1105), Beato Villano, vescovo di Gubbio dal 1206 al 1240 e amico di S. Francesco al punto da concedergli nel 1213 il permesso di costruire un piccolo convento presso la Chiesa della Vittorina, luogo dove sarebbe avvenuto l'incontro di S. Francesco e il Lupo.

Nell'attiguo Palazzo dei Canonici della Cattedrale è ospitato il Museo del Duomo che in varie sale conserva oltre a numerose opere in pietra di epoca romana e medievale anche opere pittoriche del 1200, 1300 e 1400. Inoltre, al piano terra, è conservata la famosa "Botte dei Canonici" eccezionale opera del 1500, costruita senza cerchi di ferro, che contiene 387 "barili" di vino (circa 200 ettolitri).

**Chiesa di Santa Maria della Vittoria (o Chiesa della Vittorina)** - La tradizione fa risalire la costruzione originaria della piccola chiesa all'853, nel punto in cui gli eugubini avevano battuto i saraceni.

Più probabilmente la chiesa è della fine del 1200, ma la parte originale è soltanto l'abside con la piccola finestra romanica. Infatti verso la metà del 1500 subì una notevole trasformazione; a tale epoca risalgono la maggior parte degli affreschi presenti, opera di Virgilio Nucci.

La chiesa oggi, si presenta all'esterno con una struttura a capanna, realizzata prevalentemente in pietra con inserti in cotto. Evidente la grande semplicità dell'edificio che accorpa in un unico volume i luoghi di culto e alcuni ambienti un tempo destinati ai religiosi.

All'interno, le pareti dell'unica navata vennero arricchite, nel quattrocento, con decorazioni a fresco, mentre sono seicenteschi i 14 quadretti con le storie della Madonna. È possibile anche ammirare uno splendido affresco raffigurante la Crocefissione di Gesù posto posteriormente all'altare.

A destra dell'ingresso si trovano una cappella, la sagrestia e l'accesso al piano superiore.

Ma ciò per cui è principalmente famosa è in quanto dinanzi ad essa avvenne lo storico incontro tra San Francesco d'Assisi e il Lupo, narrato nel XXI racconto dei Fioretti. Intorno al 1222 San Francesco ammansì con il segno della croce il feroce lupo che atterriva gli abitanti del contado di Gubbio.

S. Francesco ottenne in uso la chiesa dal vescovo Beato Villano, nel 1213, per realizzarvi il primo insediamento dei frati francescani, trasferitisi qualche decennio più tardi (1241) nel Convento di San Francesco.

Nel 1999 la chiesa è stata oggetto di una sostanziale opera di restauro, per rimediare ai danni provocati dagli eventi sismici degli ultimi due decenni.

Un bassorilievo in bronzo che illustra l'incontro tra S.



Francesco e il lupo è stato collocato davanti la chiesa nel 1973.

Inoltre una statua in bronzo raffigurante quell'incontro è stata inaugurata e collocata nelle immediate vicinanze della Chiesa nel 2002. L'opera è stata realizzata dallo scultore Francesco Scalici, su iniziativa di un spontaneo comitato cittadino coordinato da Giammario Flamini.

Attualmente, la Chiesa è circondata da un parco con olivi e altre piante, realizzato nei primi anni '90.

Dal Natale 1988, per ricordare che S. Francesco è stato l'"inventore" del primo presepe (a Greggio - Rieti - nel Natale 1223), ogni anno viene realizzato, nel parco intorno la chiesetta, il Presepe della Vittorina per festeggiare la Natività del Signore come il Santo aveva insegnato e in un luogo, tra i più importanti del francescanesimo. L'opera viene annualmente realizzata dai volontari appartenenti all'Associazione Culturale S. Francesco e il Lupo.

**Chiesa di S. Francesco della Pace (o Chiesa dei Muratori)** - Situata presso la Porta Romana in via XX Settembre, via Savelli.

Il nome di Chiesetta dei Muratori (o degli Scalpellini) le deriva dall'essere stata costruita prima metà del XVII secolo dall'antica corporazione denominata Università dei Muratori nel luogo in cui, secondo la tradizione, si trova la grotta dove il lupo, dopo essere stato ammansito da San Francesco, visse per due anni e morì e dove fu sepolto.

Francesco, "... predicando si fece dare la zampa con patto di non fare più danno alcuno et con patto d'essere dalla città nutrito..".

"Sul principio del '500 - scrive U. Paris - i Frati Minori del Convento di S. Francesco in Gubbio supplicarono il Gonfaloniere affinché volesse approvare l'erezione di una Chiesa nel quartiere di S. Andrea dove era la grotta in cui per due anni visse il lupo ammansito da S. Francesco ..." Il Gonfaloniere con una

lettera del 30 Novembre 1503 acconsentì e la costruzione fu affidata alla cura dell'Università dei Muratori.

L'Università dei muratori, scalpellini ed arti congeneri della città di Gubbio è l'erede dell'antica "Arte dei petraioli", trasformata in Arte dei muratori alla fine del Settecento e rinata come Confraternita dei muratori nel 1851.

L'associazione fu istituita, invece, come società di mutuo soccorso nel 1887, redigendo uno statuto nel quale veniva dichiarato lo scopo di fornire aiuto materiale ai soci; assunse tale funzione fino ai primi anni del 1900.

Nel 1891 l'Università prese l'impegno con l'amministrazione comunale di Gubbio di assumere su di sé la completa organizzazione della festa dei Ceri, già appannaggio dell'Arte antica, impegno ancor oggi rispettato. Al



Comune di Gubbio spettava e spetta il compito di pagare le spese della festa, compresi la riparazione o il rifacimento dei Ceri.

A partire dal 1891, i capitani dei ceri sono sempre stati sorteggiati tra i soci dell'Università dei Muratori che ha sede nella chiesa.

Nel 1872 poco lontano dalla chiesa, lungo via Savelli della Porta (già delle Fonti), nel corso dei lavori per la costruzione dell'Edicola del Crocifisso, nel luogo che per tradizione veniva indicato come quello in cui era stato sepolto il lupo, fu ritrovato veramente lo scheletro di un lupo posto sotto una pietra. I resti furono portati nella chiesa dove molte cose ricordano l'incontro di S. Francesco e il lupo: il piccolo bassorilievo, raffigurante il lupo, sull'architrave della porta; l'altare costituito dalla pietra su cui S. Francesco avrebbe sostato al momento del patto con il lupo; la statua in carta pesta, che raffigura il Santo con il lupo mentre stipulano il patto.

Molti ritengono che la storia sia simbolica, il lupo un simbolo del male che il santo riuscì a superare non attraverso l'aggressività, ma attraverso la dolcezza e la fede.

Nel 2003 un importante lavoro di restauro ha permesso di riportare alla luce e reso utilizzabili anche due locali sotterranei situati al di sotto del pavimento della chiesa e raggiungibili mediante una scaletta interna.

Nella chiesa sono inoltre conservati i Ceri 'mezzani' e le statuette di S. Ubaldo, S. Giorgio e S. Antonio collocate in cima ai Ceri nella celebre festa del 15 maggio. La sera della festa dei santi sono riportati qui in solenne processione e in loro onore viene celebrata una messa. Accanto a queste immagini religiose sono poste le tre brocche di ceramica che vengono lanciate in aria dai "capodieci" subito prima dell'alzata dei Ceri.

Il quadro rappresentante la Madonna con il Bambino e Santi è opera di Giovanni B. Michelini da Foligno.

Davanti alla chiesa sorge il bellissimo portale cinquecentesco del palazzo dei conti Della Porta.

**Chiesa di San Francesco** - Nel 1213 San Francesco di Assisi viene a Gubbio su invito del vescovo Villano per fondarvi un convento. Ottiene dai monaci benedettini la piccola chiesa della Vittorina e vi pose il primo insediamento eugubino dell'ordine.

Dopo la morte del Santo (1226) e la sua canonizzazione (1228) gli eugubini vollero onorarlo innalzandogli un tempio degno della sua gloria.

Chiesa e convento furono edificati tra il 1230 e il 1240, pochissimi anni dopo la morte del santo e la chiesa, opera dell'architetto Fra' Bevignate da Perugia, era già officiata nel 1256 ma i lavori non erano ancora ultimati nel 1291.

Il complesso sorge nello stesso luogo ove era situata la casa degli Spadalonga, amici di Francesco, che lo accolsero affettuosamente quando, nel 1207, si spogliò degli abiti che indossava e con un misero camiciotto, lasciò la sua famiglia e Assisi, rifugiandosi a Gubbio. Traccia dei muri della Casa degli Spadalonga è conservata e ben visibile nella sacrestia.

Sul lato sinistro (di fronte al giardino pubblico) corso da lesene e aperto da monofore in parte murate, si trova una porta d'ingresso in stile romanico con sopra un bellissimo rosone.

La facciata, non terminata nella sua parte superiore, presenta il portale





principale, in stile romanico, sormontato da un rosone, proveniente dalla Chiesa di San Francesco di Foligno, sistemato solo nel 1958. In quell'occasione furono chiuse anche le due finestre rettangolari aperte nel 1700 sopra la porta, quando venne trasformato in senso barocco l'interno della chiesa.

La parte posteriore venne edificata originariamente con tre splendidi absidi ottagonali, e solo successivamente nel corso del XVI secolo venne aggiunto il campanile ottagonale.

E' la sola chiesa a tre navate della città. L'interno venne trasformato nel secolo XVIII, quando la chiesa assunse l'aspetto a sala voltata. All'interno 14 grandi pilastri ottagonali di pietra sorreggono la volta impostata ad uguale altezza in tutte e tre le navate. Volte e capitelli sono frutto della ristrutturazione del 1754. L'interno subì due trasformazioni, l'ultima nel sec. XVIII. Tra gli anni 1926 - 1938, il ripristino nello stile originario della parte absidale, ha fatto riemergere importanti affreschi del Trecento e del Quattrocento.

Tra le opere d'arte conservate nell'interno spiccano gli affreschi delle absidi. Nell'abside sinistra sono presenti le Storie della Vergine, di Ottaviano Nelli (1410-15 ca.).

Nell'abside centrale Cristo Benedicente e gli Evangelisti, di un anonimo umbro della fine del secolo XIII, a cui spettano anche le due scene (la Rinuncia di S. Francesco agli averi, il Sogno del Laterano cadente) affrescate nella parte alta dell'abside destra.

Nella cappella Sforzolini (parte inferiore dell'abside destra), rimangono affreschi con sei Santi, Cristo Benedicente e gli Evangelisti, opera del 'Maestro

Espressionista di S. Chiara', un anonimo umbro del primo '300.

Nella parte superiore si osservano frammenti di affreschi trecenteschi.

Tra le pale degli altari laterali spicca l'Immacolata Concezione di Antonio Gherardi da Rieti (1° altare destra).

Sul lato destro della chiesa c'è l'accesso alla sagrestia ricavata sfruttando un antico fondaco



Chiesa San Francesco nella Piazza Quaranta Martiri: abside e fianco sinistro



Chiesa San Francesco: facciata

tradizionalmente identificato con quello degli Spadalonga. Qui secondo la tradizione, l'amico ritrovato, Spadalonga, veste Francesco con il primo saio, l'abito dell'ordine che si diffonderà in tutto il mondo insieme al messaggio del Poverello.

Dalla sagrestia si accede all'attiguo grande convento che sorge accanto alla chiesa. Proprio per la sua ampiezza, è definito Centocelle.

Notevole, per il suo valore storico-artistico, il Chiostro della Pace, sul quale si affaccia la Sala del Capitolo dove, un tempo, i frati si riunivano per decidere sulle norme della loro vita conventuale (quando non fu più utilizzata per tali scopi, per molti anni e fino pochi decenni fa ha rappresentato il magazzino di deposito del sale dei Monopoli di Stato, la cosiddetta "salara"). Dal chiostro si accede al Refettorio, ora trasformato in sala congressi, e al Chiostro Maggiore, il vero e proprio chiostro del convento, non

aperto al pubblico, se non in occasioni eccezionali come rassegne d'arte e spettacoli classici.

Le pareti dei chiostri, del refettorio e della sala capitolare, ospitano interessanti resti di affreschi. Fra questi, unico resto, un antico affresco (forse del XIV secolo) staccato dal chiostro, che raffigurerebbe il trasporto della santa casa di Loreto. Sarebbe la più antica sua rappresentazione pittorica. Sempre nel chiostro una Crocifissione con santi del XIV secolo. Nel refettorio interessanti sono il pulpito realizzato nello spessore del muro e una sinopia quattrocentesca raffigurante l'Albero della Vita.

Qui in sale un tempo destinate a cantina, è sistemata la Raccolta d'arte di San Francesco, ricca di opere di estrazione francescana.

**Chiesa di Santa Maria dei Laici (o dei Bianchi)** - E' posta nel centro cittadino, attigua alla Loggia dei Tiratori, tra piazza dei Quaranta Martiri e via Piccardi, praticamente davanti alla Basilica di San Francesco.

Nel 1313 nobili, giudici, notai, mercanti e altri benestanti eugubini crearono una Confraternita di Laici della Beata Vergine Maria, una delle molte corporazioni medievali esistenti in Gubbio. Era detta anche, più sinteticamente, Confraternita dei Laici o dei Bianchi per via della lunga tunica candida ("saccone") con la croce porpora cucita sul petto, indossata dai consociati.

Nel 1315 essi ottennero dal consiglio comunale una casa e della terra. Su questa terra costruirono nel 1325 la chiesa ed alcuni anni dopo eressero l'ospedale per l'edificazione del quale la comunità di Gubbio donò la pietra. Nel 1377 le autorità della Confraternita dei Laici ottennero dalla città di Gubbio la licenza per allungare il colonnato esistente. Fra XV e XVI secolo la Chiesa era parte integrante dell'ospedale che divenne "Spedal Grande" (Ospedale Grande), dopo il 1505 con Bolla di Papa Giulio II, vennero uniti anche gli altri ospedali della città creando un'unica e nuova entità. Ai primi del 1600 tale struttura risultava però insufficiente per cui la sua funzione fu ampliata utilizzando lo Hospitale di S. Croce degli Esposti. La chiesa rimase così indipendente dall'ospedale e il resto del vecchio complesso ospedaliero venne affittato alla Corporazione della lana e sopra di esso fu costruita nel 1603 la Loggia Coperta per alloggiarvi 40 "tiratori per la lana" che avevano bisogno di un ambiente coperto ed arieggiato in cui mettere i panni ad asciugare dopo lavaggio e tintura.

Esternamente venne edificato (1467) un campanile a vela in laterizio e realizzate due finestrate sul fronte nord e sud per dare luce al presbiterio. Inoltre l'accesso principale venne portato al livello del piano stradale e l'edificio intonacato.

Verso la piazza sotto il loggiato, è presente il portale con ai lati due monofore trilobate romaniche che dava ingresso alla sala del Capitolo della Confraternita; a sinistra un'edicola che ospitava un affresco di Guido Palmerucci raffigurante S. Antonio Abate ora nella Casa di S. Ubaldo.

Nella facciata verso via Piccardi si intravede il portale gotico sotto quello seicentesco, superiormente è presente una monofora con arco centinato, in una nicchia a destra del portale resti di un affresco rappresentante la Madonna in Trono con Angeli attribuita ad Agnolo da Gubbio (1339), ora al museo Diocesano.

La facciata verso il fiume Camignano presenta due diversi tipi di finitura della pietra dovute a due epoche di realizzazione diverse e due monofore trilobate occluse dal muro in mattoni seicentesco.

Architettonicamente la Chiesa è organizzata su due livelli: al primo una cappella ipogea affrescata, al secondo la zona per il culto.

L'interno a navata unica, originariamente con copertura a capriate lignee, fino all'intervento barocco del '600 con il quale il complesso ha subito delle trasformazioni interne ed esterne. La Chiesa venne ampliata nella zona

dell'altare e costruite delle nicchie laterali ricche di ornamenti e cornici tipiche del Barocco.

Internamente fu costruita una volta in mattoni chiudendo le aperture trecentesche lungo i fronti nord e sud. L'interno era un tempo completamente affrescato, ma nel 1600 gli affreschi furono ricoperti con l'intonaco.

L'interno, più volte rimaneggiato, conserva opere di grande interesse fra cui:

- una scultura lignea raffigurante la Madonna col Bambino con due Angeli assistenti e un bellissimo tabernacolo, donati nel 1338 dall'Arte degli Scalpellini alla Confraternita della Beata Vergine Maria.
- Lungo l'archivolto dell'arco trionfale e sulle pareti della navata a livello dell'imposta della volta, è presente un ciclo composto da 24 piccole tele ad olio di Felice Damiani e bottega, realizzati intorno al 1607, raffiguranti la Vita della Vergine. Anche se rovinate appaiono di magistrale fattura e vi si possono ravvisare quei riscontri di pittura veronese che procurano al pittore l'appellativo di "Veronese dell'Umbria". Degna di attenzione anche la cornice lignea continua dipinta in fregi verdi e a foglia d'oro che costituisce il supporto di tutto il ciclo.
- Un dipinto ad olio, l'Annunciazione, di Federico Barocci. Fu commissionato l'8 aprile 1610 dalla Confraternita dei Bianchi, e precisamente dal suo Priore, conte Muzio Beni, all'urbinate Federico Fiori, detto "il Barocci" (1535-1612) che, alla morte, lasciò tuttavia l'opera incompiuta; fu terminata (parte relativa all'Angelo annunciatore) dal suo allievo Ventura Mazzi di Cantiano.
- Un paliotto raffigurante una Allegoria della carità di anonimo del XV secolo.
- sulla volta sopra l'altare maggiore un affresco attribuito ad Allegrini Francesco, del XVII secolo, raffigurante Gloria del Paradiso e Profeti.

Alla cappella sotterranea (cripta) si accede a metà navata. Nel 'Sepolcro' rimangono affreschi quattrocenteschi con Storie della Passione attribuiti a Giacomo di Benedetto. Buona parte di essi in quanto danneggiati dalle inondazioni del torrente Camignano del 1858 e 1862 sono stati staccati nel 1966 e poi collocati nel Museo Diocesano

Il rifacimento della copertura intorno al 1975 ha portato alla sostituzione della



struttura a capriata lignea con quella in latero-cemento.

L'edificio in seguito al sisma del 1997 e seguenti ha subito notevoli danni.

E' stato completamente ristrutturato (con importanti interventi strutturali) e riaperto al pubblico nel 2010. La chiesa, oggi non più consacrata, è utilizzata come sala polifunzionale del Polo Museale Diocesano

Davanti alla facciata della chiesa si può gustare uno degli angoli più caratteristici di Gubbio: il Palazzo dei Consoli e la cima del monte Ingino inquadrati da una tipica via medioevale gradualmente ascendente.

**Loggia dei Tiratori** - In Piazza Quaranta Martiri c'è la lunga Loggia dei Tiratori dell'Arte della Lana.

L'edificio costituisce corpo unico con la Chiesa Santa Maria dei Laici e l'attiguo Ospedale della Misericordia. Solo nel 1603, dopo il trasferimento in altri locali più capienti, la parte attigua alla chiesa fu ceduta all'Arte della Lana che ne sopraelevarono una parte dotandola della vasta loggia che adibirono a tiratoio dei Pannilani; questa loggia è una delle pochissime rimaste in Italia e sicuramente la più grande e meglio conservata. Sotto la loggia venivano poste ad asciugare, all'ombra, dopo aver ricevuto la tinta, le stoffe di lana ben tese in modo da assumere lunghezza e larghezza determinate.

La sua costruzione testimonia la potenza raggiunta dalla "Corporazione dell'Arte della Lana" che a Gubbio aveva creato una vera e propria industria molto rinomata anche fuori dei confini del Ducato di Urbino, di cui Gubbio faceva parte.

In corrispondenza del 5° pilastro a destra c'è una madonna fra i Santi Pietro e Paolo dipinto da Bernardino di Nanni (1473).



**Casa di S. Ubaldo** - Antica casa torre che risale a un periodo compreso fra il Due e Trecento, come testimoniano alcune tracce di decorazioni murali originali contenute all'interno.

E' una bella caratteristica casa signorile eugubina la cui attuale facciata è del 1300: quella originaria doveva essere più avanti, in mezzo alla via e forse fu abbattuta per far spazio alla costruzione del Palazzo dei Consoli. Quindi è possibile che la sua costruzione fosse anteriore al 1300, ma non anteriore al grande incendio del 1126.

Il fatto che sia appartenuta alla famiglia Baldassini spiegherebbe la tradizione che ritiene che in quel luogo fosse la casa natale di S. Ubaldo nonostante che il Santo sia nato nel 1085.

E' stata recentemente restaurata a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia che gestirà l'immobile per i prossimi 30 anni in base ad una convenzione con l'Università degli Studi di Perugia, proprietaria della struttura. Di fronte si possono ammirare i quattro grandi arconi che sorreggono la piazza pensile ed un suggestivo scorcio del Palazzo dei Consoli fino all'elegante torre campanaria, da cui si diffonde, in ogni ricorrenza celebrativa, la voce squillante e possente del "campanone".

**Teatro Romano** - Si trova fuori dalle mura antiche. Fu costruito tra il 55 e il 27 a.C., nell'ultimo periodo della Roma repubblicana, al tempo della Guerra Civile, tra Cesare e Pompeo

Una lapide qui ritrovata menziona una serie di lavori fatti in epoca augustea da Gneo Satrio Rufo, quattuorviro (cioè governatore con poteri giurisdizionali e funzioni di polizia) di Gubbio, durante l'impero di Augusto (31 a.C. - 14 d.C.).

Il teatro è di pregevole fattura, a testimonianza dell'importanza raggiunta dal centro eugubino in epoca romana. Era uno dei teatri più grandi del mondo romano (secondo soltanto al Teatro Marcello di



Roma): la parte riservata al pubblico, "cavea", di cui restano 22 gradini, ha un diametro di 70 metri e poteva ospitare circa seimila spettatori.

La "Cavea" infatti era molto più alta dell'attuale, in quanto era appoggiata a due file di archi, ma praticamente nulla resta della parte superiore. Il diametro esterno è di 112 mt.

Una prima rovina il teatro la subisce nel 772 d.C. durante l'occupazione dei longobardi, guidati dal Re Desiderio. Ma la rovina maggiore avvenne nell'alto Medioevo, quando il teatro venne considerato una cava di pietra per la costruzione della nuova Gubbio.

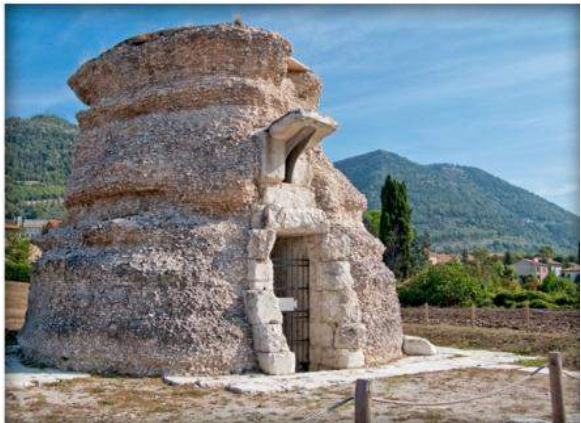
Scavi e conseguenti opere di recupero e restauro si sono succedute fin dal 1789 ed hanno portato alla luce diversi mosaici di pregevole fattura. Sono ben conservati le arcate inferiori, parte di quelle superiori, la cavea (che poteva contenere anche 6.000 spettatori) e la scena con nicchie curve e rettangolari.

Durante il periodo estivo, in quello che resta dell'antico teatro, vengono rappresentate grandi opere, soprattutto del teatro antico greco-latino.

**Antiquarium** - Vicino al teatro romano si trova un piccolo ma ricco museo archeologico, costruito sui resti di una domus con bei pavimenti mosaicati, che custodisce interessanti reperti, provenienti da varie zone di Gubbio, riferibili ad epoca preromana (fase umbra) e romana. Il biglietto di 3,00 € dà diritto all'accesso al museo, al sito del teatro romano e ai mosaici della "domus del banchetto" nella vicina area Guastuglia.

**Mausoleo** - Si tratta di un rudere di tomba romana, localizzata nei pressi del teatro. Ha un'altezza di 9 metri, l'esterno doveva essere rivestito di pietre che nel medioevo furono asportate e utilizzate per la costruzione di qualche edificio. L'interno è ben conservato, anche se ha perduto le lastre di marmo; presenta una volta a botte, illuminata da una piccola finestra posta sopra la porta.

Secondo lo storico latino Tito Livio l'edificio è la tomba di Genzio, ultimo re degli Illiri, (parte occidentale della penisola Balcanica) che fatto prigioniero dai romani, nel 168 a.C. fu tenuto prigioniero a Gubbio e qui morì e fu sepolto. Secondo altri sarebbe la tomba di un certo Lucio Pomponio Grecino, figlio di un console romano.



**Basilica di Sant'Ubaldo** - Dalla piazzetta antistante il Duomo si inerpicca la via S. Ubaldo per le pendici del Monte Ingino fino alla Basilica, a 827 m di altitudine.

Nel santuario sono custoditi i resti mortali di Sant'Ubaldo, patrono di Gubbio. La chiesa dal 1919 ha la dignità di basilica minore. Oggi la custodia è affidata dal 2013 ai sacerdoti diocesani.

Alternative al percorso a piedi, sicuramente meno faticose, sono la funivia che parte presso Porta Romana e in pochi minuti conduce all'edificio, o la strada da Porta Metauro che in 6 km circa risale la gola del Bottaccione e tocca il Parco del Coppo, attrezzato per attività ricreative.

Di origini medievali, documentata dal sec. XIII, recentemente studi approfonditi hanno permesso di individuare, con ragionevole dubbio, la primitiva chiesa di Sant'Ubaldo nel locale adiacente alla base dell'attuale campanile, con copertura a volta in calcare rosaceo. Era un piccolo complesso, da non confondersi con la chiesa ubicata nelle immediate vicinanze e dedicata ai Santi Gervasio e Protasio; comprendeva anche un altro locale (sacellum) dove era custodito il Sacro Corpo.

Il concorso di un gran numero di pellegrini, imponevano lavori di restauro e di ampliamento. Più volte e di certo nel 1471, il Comune deliberò di iniziarli, ma la svolta definitiva si deve alle Duchesse di Urbino Elisabetta ed Eleonora Gonzaga che ne patrocinarono la ricostruzione, ingrandendola (1513 - 1527), per adempiere al voto che avevano fatto a Sant'Ubaldo per la guarigione dello zio Papa Giulio II e per ottenere il perdono a Francesco Maria I della Rovere, marito di Eleonora. La chiesa nel volgere dei secoli subì aggiustamenti e trasformazioni (nel 1655, nel 1695, nel 1701 a cura dell'architetto Carlo Benigni, nel 1814), ma l'intervento più importante e, per certi versi più devastante, avvenne dal 1915 al 1923 quando furono aggiunte due navate; per questo furono rimossi tutti gli altari rinascimentali e barocchi, le

decorazioni a stucco, tutti gli apparati lignei con le opere pittoriche, ciò con il desiderio di renderlo più bello e "vicino" alla sensibilità religiosa del momento. Vennero sostituiti sia l'altare che l'organo, rifatto il campanile e cambiata la campana.

Sostanzialmente fu realizzata una chiesa nuova che nel 1919 Papa Benedetto XV consacrò a Basilica di Sant'Ubaldo.

Più recentemente, negli anni 1984-85, in preparazione al





centenario della nascita del Santo, si è dovuto intervenire per problemi di stabilità e con il restauro di quadri e vetrate.

L'esterno del santuario è sobrio; alla sommità di una ampia scala, un portale - unico elemento decorato - introduce all'interno, dove si apre un ampio elegante chiostro su colonne ottagonhe in mattoni, che sorreggono arcate e volte a crociera, nelle cui lunette si intravedono i resti di affreschi che mostrano ancora l'antica magnificenza delle decorazioni del XVI secolo.

I pilastri accanto all'ingresso della chiesa presentano un basamento in marmo palombino, con alcuni bassorilievi raffiguranti gli stemmi dei Montefeltro e del comune di Gubbio e il Cristogramma.

L'interno dell'edificio sacro oggi si sviluppa in cinque navate.

Alle pareti, alcuni dipinti a olio su tela, tra cui la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor e Santi (1585), copia parziale da Raffaello, di Giovanni Maria Baldassini del 1585, Il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano (1599 ca.) di Felice Damiani, la Madonna col Bambino in gloria tra i Santi Ubaldo e Giovanni Battista - La pala del Voto - di Salvio Savini (1610), Sant'Agostino consegna la regola del suo Ordine (inizio 1600) di Avanzino Nucci, Sant'Orsola e il martirio delle Sue compagne (1655-57) di Francesco Allegrini, La visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta (1620) di Pietro Paolo Tamburini, La Vergine Addolorata (1789) di Tommaso Maria Conca, Estasi di San Francesco stigmatizzato e consolato da due angeli (1816) di Camilla Filicchi.

L'altare maggiore, realizzato nel 1884, in stile neogotico con decorazioni a finto mosaico, domina l'interno della struttura. Nella parte superiore dell'altare sono collocate otto piccole statue raffiguranti santi legati alla città, e al di sopra è posta l'urna in cui è custodito e visibile, il corpo intatto di sant'Ubaldo. Questa urna, realizzata (1886) su disegno del Conte Carlo della Porta, è stata restaurata nel 1996, su iniziativa della "Famiglia dei Santubaldari". Lateralmente sulla destra sono esposte anche le urne precedenti, una risalente al XIII secolo, l'altra al XVIII che hanno contenuto per tanti anni le spoglie mortali del Santo.



Oltre alle citate vetrate è da segnalare, su un pilastro di destra, il bassorilievo ligneo con Madonna Greca, copia dell'immagine, di epoca bizantina, della patrona della città di Ravenna, presente nella chiesa di San Maria in Porto di Ravenna, dove fu venerata anche da Sant'Ubaldo durante un suo soggiorno. L'immagine raffigura la Vergine Maria in atteggiamento orante; il nome le deriva dalla tradizione che la ritiene giunta a Ravenna miracolosamente proveniente da Costantinopoli. Nel 1920 la basilica fu dotata di un nuovo organo. L'illuminazione è affidata a finestroni con vetrate istoriate rappresentanti la vita di Sant'Ubaldo. Le nove grandi vetrate sono tutte state realizzate nel 1922 (post liberty) dal vetraio tedesco Francesco Mossmeyer, operante a Firenze.

Nello stesso periodo della chiesa (metà '500) fu costruito il convento, affidato ai Canonici Regolari Lateranensi. I Canonici furono sostituiti dai Padri Passionisti (1786) e poi (1816) dai Frati Minori.

Orario chiesa: 7-19.30; orario museo, 10-13 e 14-18. Ingresso gratuito.

**Sant'Ubaldo** - La dedizione degli Eugubini per il "loro" Ubaldo è connotata da forti sentimenti di affetto, rispetto e devozione per il Santo. L'impeto e il trasporto emotivo che accompagnano la venerazione di Sant'Ubaldo trovano sfogo ogni 15 Maggio in occasione della Festa dei Ceri di Gubbio, quando la collettività eugubina si riunisce per celebrare il Santo in una delle manifestazioni religiose popolari più singolari del mondo.

Ubaldo Baldassini (Gubbio, 1084 o 1085 – Gubbio, 16 maggio 1160) è stato vescovo di Gubbio nel XII secolo ed è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Apparteneva ad una nobile famiglia originaria della Germania. Alla morte del padre Roaldo il giovane Ubaldo fu affidato allo zio, anch'egli Ubaldo, che lo avviò alla vita religiosa. Fu ordinato sacerdote nel 1114, poi nominato canonico della cattedrale eugubina, ristabilendovi la disciplina ecclesiastica riformandone la disciplina e il costume. Dopo l'incendio del 1125, si adoperò per la ricostruzione del duomo e dell'ospedale di Gubbio. Uomo mite, ma determinato, rifiutò il vescovado di Perugia, ma il papa Onorio II gli attribuì quello di Gubbio (1129). Governò questa diocesi per 31 anni, durante i quali superò avversità ed ostacoli, riuscendo a piegare con la dolcezza i suoi nemici e ad ammansire gli avversari con la mitezza d'animo. Gli eugubini rimasero colpiti, non abituati, ad un ecclesiastico un po' sui generis; a differenza di altri, evitava le pompe cerimoniose e i ricchi paramenti, era parco in tutte le cose e non facilitò i suoi parenti affidando loro cariche e vantaggi. Aiutò la cittadinanza durante l'assedio a Gubbio e trattò personalmente



con Federico Barbarossa (1155). In quell'occasione il vescovo Ubaldo animò a tal punto i propri concittadini da portarli alla vittoria. Per questo gli eugubini sono stati sempre, e lo sono ancora, riconoscenti verso il loro Vescovo considerato *defensor civitatis*.

Ubaldo venne colpito da una malattia insolita e repellente: il corpo si ricoprì di pustole dolorose che emettevano in continuazione un maleodorante liquido sieroso. In quello stato celebrò la sua ultima messa, continuò fino alla fine i suoi doveri vescovili, nella Pasqua del 1160. Domenica 15 maggio chiese l'estrema unzione e morì all'alba del 16 maggio 1160. Per le sue elevate doti morali fu amato intensamente in vita e quando la sera del 15 maggio 1160 una folla immensa si portò sotto l'episcopio con candele e fiaccole per vegliare il loro vescovo in agonia.

Secondo una leggenda, alla morte, lasciò tutti i suoi averi ai poveri, eccetto il bastone episcopale che aveva promesso ad un suo discepolo di origini olandesi. Questi non si accontentò e prese anche l'anello, ma nell'atto di sottrarlo, staccò anche il dito del santo. Nascose il tutto dentro il suo bastone da viaggio e scappò. Dopo la traversata delle Alpi, arrivò, il primo luglio 1161, sul luogo ove oggi sorge Thann, dove, appoggiato il suo bastone ad un abete, si addormentò. Al suo risveglio, volendo riprendere il cammino, prese il bastone ma vide che questo aveva messo delle grosse radici. Allo stesso momento il Conte de Ferrette, signore del luogo, scorse dall'alto del suo castello tre luci sopra la foresta e si precipitò a vedere cosa fossero. Il discepolo spiegò che lui che stava portando con sé una reliquia. Il signore interpretò tutto ciò come uno segno divino, e promise di costruire una cappella dedicata a Sant'Ubaldo in quel luogo. Allora il bastone ritirò le sue radici.

Nacque così la collegiata di Sant'Ubaldo (in francese: *collégiale Saint-Thiébaud*), una chiesa gotica nella città di Thann, in Alsazia. Rappresenta, dopo la cattedrale di Strasburgo l'edificio gotico più importante della regione.

### **Statua di Sant'Ubaldo**



Ad una delle estremità di Corso Garibaldi, via principale di Gubbio, dove si concentrano negozi, ristoranti e localini di ogni genere, è posta una enorme statua dell'onnipresente patrono di Gubbio.

Appena sotto al piedistallo della statua del santo c'è un piccolo anello di metallo. Il diametro è della dimensione adatta a contenere un dito. La leggenda vuole che, esprimendo un desiderio con un dito inserito nell'anello, il santo aiuterà a realizzarlo a patto che si percorra tutto il corso senza mai voltarsi verso la statua di Ubaldo e senza parlare (cosa particolarmente ardua per gli Eugubini che si conoscono tutti tra loro e che amano fermarsi a fare due chiacchiere con amici e conoscenti incontrati sull'affollata via principale della città).

La Statua venne realizzata nel 1774, in occasione del centenario della morte del Santo. Quest'opera, collocata in cima al Corso Garibaldi, non è antichissima. L'idea di collocarla è nata a causa del cedimento del muro esistente. Il progetto si rafforzò negli anni che si avvicinavano al 1760, sesto centenario della morte di S. Ubaldo.

Ma non fu possibile realizzarla per tale ricorrenza, a causa della difficoltà nella raccolta dei finanziamenti: infatti in un primo momento vi fu collocata una statua in legno, ma nel 1774 tutto era finito!

Purtroppo non si conoscono i nomi degli artisti che realizzarono l'opera.

La Statua e l'intera edicola sono state restaurate nel 1999, su iniziativa della Famiglia dei Sangiorgiari che ha promosso la costituzione di un "comitato cittadino" formato anche dagli altri enti ceraioli (Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Santantoniani, Università dei Muratori, Associazione Maggio Eugubino), civili e religiosi. Grazie alla raccolta di denaro pubblico e privato, realizzata dal Comitato, è stato possibile finanziare il restauro, ottimamente eseguito da esperti artigiani locali che hanno messo a disposizione la loro opera volontaria. Per l'occasione si è anche realizzato un nuovo impianto elettrico di illuminazione.

### **Acquedotto Medioevale (o Condotto)**

L'importante sistema idrico della città di Gubbio era alimentato da due acquedotti. Uno proveniva dalla gola del Bottaccione, rifornito dalle vene alla base del Monte Foce, le cui acque, attraversato il muro del Bottaccione, venivano convogliate nell'acquedotto detto "Condotto", voluto dal Comune nel 1327. La costruzione di questa ardua opera, ancora oggi funzionante, permetteva di alimentare una "conserva" d'acqua sopra il Palazzo Ducale che poi veniva distribuita per alcuni quartieri (centro ed ovest) ed alimentava anche le cisterne del Palazzo del Popolo, la Fonte di S. Giuliano e la Fonte nei pressi dei forni dell'Abbondanza.

Il Condotto rappresenta il sistema di collegamento idraulico tra la diga denominata "Bottaccione" e il Cassero (zona fortificata posta a monte del Palazzo Ducale), permettendo anche alla parte alta della città di essere fornita di acqua corrente. Lungo circa 2 km ed è sicuramente un grande esempio di ingegneria idraulica. Il canale per far scorrere l'acqua venne realizzato, a forza di scalpello e martello, in mezzo a pietre messe poi a stretto contatto.

Anche il "Condotto", insieme al Bottaccione viene attribuita al Gattapone, ma non si hanno riscontri documentali in merito. L'Acquedotto Medioevale o Condotto è ben visibile a mezza costa sulle pendici del Monte Ingino, proveniente dal coevo invaso del Bottaccione.

L'importante sistema idrico della città di Gubbio era alimentato da due acquedotti. Oltre al Condotto, l'altro acquedotto era nella zona est della città, alimentato dalle vene tra il monte Ingino ed il monte Ansciano, le cui acque venivano convogliate alla fonti di S. Marziale, di Via Dante e di S. Pietro. Altra importante fonte, detta di Ser Baglione o di S. Verecondo, è in Via Gabrielli e veniva alimentata da una vena che proveniva dal Monte Calvo o Foce, detta sorgente del Fumante.

Tanto il Bottaccione che l'Acquedotto, costituiscono opere ardite e solide; specie se rapportate all'epoca in cui furono eseguite, destano profondo

interesse e meraviglia. E' tradizione che fossero state progettate dal genio del celebre eugubino Matteo di Giovannello, detto il Gattapone.

**Gola del Bottaccione** - Il nome deriva da bottaccio, bacino artificiale, una profonda incisione del terreno con pareti verticali tra il monte Ingino e il monte Foce, detto anche monte Calvo. E' lungo 120 metri, largo 75, e profondo 25. Fu costruito nel XIV secolo allo scopo di alimentare i mulini e ripulire il torrente Camignano nei periodi siccitosi. Un tempo questo corso d'acqua era un fiume; tuttora, con modeste opere di bonifica, potrebbe tornare ad esserlo.

Per il momento il piccolo invaso è stato recuperato e le sue acque risplendono di un suggestivo verde smeraldo.

Importante sito naturalistico e scientifico è anche ricca di importanti testimonianze storico-artistiche.

La Gola del Bottaccione deve la sua origine all'azione erosiva esercitata negli ultimi due-tre milioni di anni dal torrente Camignano, che ancora oggi scorre a fondo valle. Le rocce del Bottaccione costituiscono una sequenza stratigrafica completa, originale e ordinata: abbracciano parte del Giurassico, tutto il Cretaceo e gran parte dell'era Terziaria.

Le diverse forme di fossili che si trovano nelle rocce hanno permesso così lo studio delle condizioni ambientali in cui le rocce stesse si sono formate. Ecco perché la Gola del Bottaccione è anche chiamata "archivio della Terra".

Ma il sito geologico è diventato famoso in tutto il mondo negli anni Settanta del Novecento, quando un geologo americano scoprì che uno strato di roccia presentava un'altissima concentrazione di iridio, metallo raro sulla terra ma presente nello spazio. Questa scoperta portò alla formulazione dell'ipotesi più plausibile, e cioè che la terra fu colpita da un grosso meteorite che nell'impatto avrebbe prodotto un enorme cratere (150200 Km di diametro), distruggendo interi ecosistemi e portando all'estinzione di tutti gli animali che erano direttamente legati a tale vegetazione; tra questi i grandi dinosauri che dominavano la terra da milioni di anni. Solo gli organismi meno specializzati riuscirono a sopravvivere. Si può quindi affermare che grazie a questo sito geologico è stata trovata la causa che determinò l'estinzione dei dinosauri.

Oltre che per la sua grande importanza geologica, la Gola del Bottaccione ha un notevole interesse anche per le testimonianze storicoartistiche che racchiude, a cominciare dall'antico acquedotto medievale e l'Eremo di Sant'Ambrogio, di fondazione trecentesca.

Sarà possibile osservare come la Gola del Bottaccione sia stata da sempre parte integrante della vita della città di Gubbio sia con la captazione delle sorgenti, con l'acquedotto medioevale che con l'uso dell'energia fornita ai mulini disseminati lungo il corso del Torrente Camignano.

In Largo Pentapoli (nell'antico Monastero di San Benedetto) c'è il Museo Laboratorio sulla Gola del Bottaccione. Dal 2009, il complesso ospita il centro "Archivio della Terra".

## **MANIFESTAZIONI NATALIZIE**

**Presepe a grandezza naturale di San Martino** - Una rappresentazione a grandezza naturale realizzata ogni anno nell'omonimo quartiere. La sua

presenza impreziosisce vicoli e piazzette medievali, salite e discese di Gubbio, incantando grandi e piccoli con la sua suggestiva atmosfera.

Le citazioni del Vangelo appese accanto ai portoni delle case e la cura delle vesti dei personaggi testimoniano l'attaccamento dei residenti a questa rappresentazione religiosa, allestita ogni anno dall'8 dicembre al 6 gennaio.

Un'occasione per rivivere la ricostruzione di scene delle arti e antichi mestieri e un nuovo modo di percorrere le vie della città di Gubbio, soprannominata, non a caso, la città del Natale. Gli allestimenti nelle viuzze del quartiere vengono modificati di poco anno per anno senza stravolgere il senso del presepe.

E' realizzato dal 1997 nel suggestivo scenario delle vie medievali. Le Vie del Presepe: via Capitano del Popolo, via Ondedei, Largo Lando, Vicolo Lazzarelli, via del Loggione A Gubbio, nello storico quartiere di San Martino.

Il presepe è veramente grande ed è composto da oltre 120 statue ad altezza naturale in terracotta che si amalgamano con i numerosi elementi architettonici del quartiere: archi, nicchie, fondaci, portoni, piazzette, diventano in tal modo incantevoli scenari.

La fantasia e l'abilità del comitato di volontari danno vita a personaggi che sembrano vivere insieme agli abitanti, calati in maniera quasi reale in scene di vita quotidiana e affacciati nei mestieri e nelle arti della antica Gubbio. E' un tuffo nel passato che fa incontrare speziali, merciai, lanai, fabbri, calzoi, fornai, ceramisti ... intenti nei loro lavori; che fa curiosare all'interno di un fondaco per scoprire l'intimità di una scena familiare ... La scoperta di angoli suggestivi, di scorci improvvisi, di scenari autentici conduce naturalmente verso la scena centrale della Natività.

In questo caso la volontà è quella di avere un presepe classico ... senza troppe fughe in avanti e senza politica! L'ingresso al Presepe è gratuito ma le offerte, da lasciarsi negli appositi raccoglitori, sono ben accolte.

**Presepe vivente di San Pietro** - L'Associazione Quartiere San Pietro affianca l'associazione "Insieme a Riccardo", ideatrice e promotrice del Presepe vivente già da qualche Natale per portare l'iniziativa nel quartiere.

Un presepe diffuso per tutte le suggestive vie del quartiere di San Pietro per tutto il periodo natalizio con la rappresentazione della natività e di scorci di vita in stile medievale, sulle orme di quello che fece San Francesco, santo che con Gubbio aveva un legame profondo. Alcune scene in cartapesta a grandezza naturale ed altre recitate da personaggi in carne ed ossa caratterizzano la manifestazione. In alcuni angoli vivente offerti al visitatore bruschette, vin brulé e altre delizie tipiche del periodo natalizio.

Dal 6 dicembre al 6 gennaio, tutti i giorni festivi e prefestivi, dalle 17.30 alle 19.30, lungo le vie del presepe saranno aperte numerose botteghe artigiane.

**Albero di Natale più grande del mondo** - Il Monte Ingino diventa teatro di una fiabesca ricostruzione natalizia quando sulle sue pendici viene realizzato l'albero di Natale più grande del mondo, che sovrasta la città. E' costituito da oltre 800 corpi luminosi disseminati lungo le pendici del monte. E' stato realizzato per la prima volta nel 1981 e nel 1991 è entrata nel Guinness dei primati come l'albero di Natale più grande del mondo.

Le luci sono disseminate con accuratezza in modo da dare vita ad una sagoma

luminosa a forma di albero di Natale. L'Albero è costituito da corpi illuminanti di vario tipo e colore, che disegnano un effetto cromatico assolutamente particolare e unico: si distende, con una base di 450 metri, per oltre 750 metri sulle pendici del monte Ingino, partendo dalle mura della città medioevale e arrivando alla basilica del Patrono, Sant'Ubaldo, posta in cima alla montagna; copre una superficie di circa 130 mila metri quadrati (poco meno di trenta campi di calcio); oltre 300 punti luminosi di colore verde ne delineano la sagoma; il corpo centrale è disseminato di oltre 400 luci multicolore; alla



sommità è installata una stella cometa della superficie di circa mille metri quadri disegnata da oltre 250 punti luminosi; sono necessari circa 7.500 metri di cavi elettrici di vario tipo per realizzare i collegamenti, ogni anno sono necessarie circa 1.300 ore di lavoro per montare tutti i punti luce, stendere i cavi e provvedere ai loro collegamenti; sono necessarie circa 900 ore per provvedere alla rimozione, manutenzione e rimessa in magazzino di quanto installato in precedenza.

Buon punto di osservazione e per poter fotografare l'albero è Via Beniamino Ubaldi, nei pressi del supermercato Coop di Gubbio.

**Mercatini di Natale** - Un vero e proprio villaggio di Babbo Natale nella centralissima e suggestiva Piazza Quaranta Martiri, ai piedi dell'Albero di Natale più grande del mondo. Tutte intorno le vie del centro storico, piene di fascino e antichità, rese ancor più affascinanti grazie alle luminarie natalizie, agli addobbi e agli alberi di Natale decorati a festa. Le botteghe sono allestite come veri e propri mercatini natalizi, laboratori artigianali per provare gli antichi mestieri del territorio e realizzare doni natalizi. Per i più golosi: le delizie di cioccolata e i prodotti agroalimentari a chilometro zero.

Numerosi gli eventi collaterali in programma, fra cui una pista di ghiaccio di grandi dimensioni in Piazza Grande che accoglierà grandi e piccini e il trenino Gubbio Christmas Express porterà i visitatori alla scoperta di un centro storico immerso nella "magia" del Natale.